

# RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) - Anno 25 - [www.carc.it](http://www.carc.it) / [carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net)

n. 3/2019

Resistenza - Anno 25 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54. Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 28/02/19. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5 euro

## EDITORIALE

### Il governo M5S-Lega e la nostra politica di principio

Alcuni avvenimenti delle ultime settimane, in particolare il voto della Giunta sulle autorizzazioni a procedere del Senato che ha espresso parere contrario al procedimento contro Salvini dopo che il M5S aveva sottoposto la questione al voto on line, le misure repressive contro i pastori sardi, lo sgombero violento dell'Asilo Occupato a Torino, le cariche e il regime poliziesco imposto in città dalla Questura a cui Salvini non ha fatto mancare plauso e sostegno, hanno rilanciato su ampia scala la discussione sul fatto che il governo M5S-Lega sia "il più reazionario della storia" e che il M5S sia un circolo di traditori, incapaci e disonesti. Ai margini della canea promossa da PD e dagli altri partiti delle Larghe Intese hanno trovato spazio anche critiche, invettive e insulti contro la Carovana del (nuovo)PCI e noi del P.CARC che ne facciamo parte, curiosamente accusata da organismi che si collocano nel campo dei "comunisti duri e puri", di "fincheggiare il governo fascista e razzista". Rispondere a queste accuse non ci interessa. La nostra linea, la nostra pratica e il nostro ruolo nella lotta di classe sono ben visibili e chiari a chi vuole capire il corso delle cose e come intervenire da comunisti. Prendiamo tuttavia spunto dalle discussioni in corso per approfondire alcune questioni di concezione (da cui poi discende la pratica) importanti per tutti coloro che aspirano alla trasformazione in senso socialista della società.

**Facciamo una politica di principio:** che discende dal materialismo dialettico, per quanto attiene alla concezione del mondo (conoscere il mondo per trasformarlo); che si basa sullo schieramento di classe (affermazione degli interessi della classe operaia contro gli interessi della borghesia imperialista), per quanto attiene all'orientamento generale e alla linea politica; che persegue l'avanzamento della rivoluzione socialista nel nostro paese fino all'instaurazione del socialismo, per quanto attiene la prospettiva e la strategia che adottiamo (la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata); che persegue la costituzione del Governo di Blocco Popolare, per quanto attiene agli obiettivi immediati e alla tattica. Con questo orientamento interveniamo per allargare la breccia che le masse popolari hanno aperto nel sistema politico delle Larghe Intese con le elezioni del 4 marzo. Abbiamo la concezione della lotta politica rivoluzionaria come una scienza, come hanno dimostrato Marx, Lenin, Gramsci, Stalin e Mao Tse-Tung, significa che essa è materia che si può studiare, divulgare, verificare nella pratica (come la chimica, la biologia, ecc.) e come una scienza della trasformazione dei rapporti sociali la trattiamo. Interveniamo nel campo della lotta politica borghese (il teatrino della politica borghese), ma siamo consapevoli che si tratta di un singolo aspetto della lotta di classe (e neppure il più importante ai nostri fini). Per questo ci distinguiamo sia dai comunisti dogmatici e settari sia dai movimentisti e fomentatori del conflitto senza sbocco.

Il metodo che usiamo per analizzare la realtà, consiste nel porsi di fronte a ogni fenomeno (sia esso un atto del governo Conte, l'iniziativa di un Ministero, l'iniziativa di un partito della Larghe Intese o di una autorità borghese nazionale e internazionale o l'attività e la mobilitazione promossa da una classe o da un settore delle masse popolari) cercando di individuare il suo posizionamento nella lotta di classe in corso, il ruolo delle varie classi (classe operaia e masse popolari contro borghesia imperialista, le sue istituzioni e autorità nazionali e internazionali, il suo clero e le organizzazioni criminali), il suo valore e la sua utilità ai fini del rafforzamento della classe operaia in termini politici, organizzativi, ideologici, intellettuali e morali, di fiducia in se stessa e di fiducia di poter vincere e dirigere la società e ai fini dell'organizzazione e della mobilitazione del resto delle masse popolari (mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari).

Quale che sia la forma in cui si presenta e quale che sia la fonte da cui proviene, tutto ciò che per contenuto è utile ai fini della costituzione del Governo di Blocco Popolare (la strada attraverso cui avanzare nella rivoluzione socialista) lo valutiamo positivamente e cerchiamo di usarlo per fare avanzare la costruzione del nuovo potere delle masse popolari organizzate (cioè l'avanzamento della rivoluzione socialista). Tutto quello che è invece nocivo

10, 100, 1000 organizzazioni operaie e popolari che attuano da subito le misure più urgenti per far fronte alla crisi

## LE MASSE POPOLARI ORGANIZZATE DEVONO DIRIGERE IL PAESE

**Il movimento che caratterizza la lotta politica borghese** nel nostro paese in questa fase si sintetizza nei tentativi delle Larghe Intese di indebolire il governo M5S-Lega per riportarlo *senza se e senza ma* nel solco dell'attuazione del programma comune della borghesia imperialista oppure per farlo saltare. A quasi un anno dalle elezioni che sancirono la vittoria del M5S i prossimi mesi presentano più di un'occasione per "colpirlo" proprio sul consenso elettorale: le elezioni europee (26 maggio), quelle regionali (Abruzzo e Sardegna hanno votato in febbraio, Basilicata il 23 marzo, Piemonte il 26 maggio, Calabria ed Emilia Romagna fra novembre e dicembre 2019) e amministrative (fra il 15 aprile e il 15 giugno per 3839 comuni, circa il 50% del totale, fra cui 27 capoluoghi di Provincia di cui 5 anche capoluogo di Regione). Chi è affetto da "cretinismo elettorale" e si lascia avviluppare dai temi e sondaggi del sistema di intossicazione delle Larghe Intese avrà vita dura.

Per indebolire il governo Conte (e in particolare il M5S) le Larghe Intese si avvalgono:

1. delle reali contraddizioni fra M5S e Lega sul TAV, sulla legge per la

"legittima difesa", sulla richiesta del Tribunale dei Ministri di Catania al Senato per procedere contro Salvini sul caso Diciotti (l'esito della consultazione degli iscritti alla Piattaforma Rousseau - impedire il processo a Salvini - ha aperto una crepa in tutto il Movimento), l'Autonomia Regionale Differenziata (per Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna: se la Lega presa per approvarla in tempi rapidissimi e con un testo "blindato" dai Ministri, il M5S prende tempo e profila una battaglia affinché "non sia la riforma che differenzia fra cittadini di serie A e di serie B", evocando l'incostituzionalità del testo proposto dalla Lega); 2. delle pressioni degli USA e della UE sul governo affinché si schieri per il riconoscimento del golpista Guaidò come presidente ad interim del Venezuela, poiché il 4 febbraio con una nota della Presidenza del Consiglio dei Ministri e il 12 febbraio con una mozione approvata alla Camera e al Senato l'Italia si è attestata su una posizione di "neutralità" (non riconoscimento di Maduro in quanto "eletto tramite elezioni irregolari", ma anche non riconoscimento dell'autoproclamato Guaidò);

3. di una capillare e ampia opera di

intossicazione dell'opinione pubblica (di un vasto fronte mediatico, politico e "intellettuale") condotta combinando la denuncia che le misure del governo sono insufficienti per fare fronte agli effetti della crisi (gli stessi che prima dicevano che non si dovevano fare adesso dicono che non bastano, che è troppo poco), la tesi che "il governo fascio-leghista è il peggiore dal dopoguerra", la diversione rispetto all'esito delle elezioni in Abruzzo ("il M5S crolla in favore della Lega", mentre è evidente che il M5S è stato penalizzato dall'astensione e la Lega è cresciuta prendendo voti principalmente da Forza Italia);

4. del ruolo della Lega, invischiata alle Larghe Intese per appartenenza ideologica e di sistema di potere del suo gruppo dirigente, per appartenenza di classe e pratica del suo gruppo dirigente, per la continuità dei vertici della Lega con il vecchio regime delle Larghe Intese rappresentata dal ruolo di governo di 6 regioni importanti (Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Molise e Sicilia: in Veneto, Lombardia e Friuli la Lega esprime anche il governatore) e molti comuni; 5. della presenza degli uomini del sistema delle Larghe Intese nei mini-

steri, negli enti e nelle istituzioni che devono attuare le misure approvate dal governo (RdC, Quota 100, Decreto dignità) che cercheranno in tutti i modi di boicottare e non attuare le misure favorevoli alla masse popolari; 6. della mobilitazione delle masse popolari, tramite i sindacati di regime o ciò che rimane delle grandi associazioni della sinistra borghese la cui direzione è diventata un satellite del PD (ARCI, ANPI, ecc. - vedi ad esempio il corteo del 9 febbraio a Roma promosso da CGIL, CISL, UIL); della mobilitazione delle masse popolari promossa dalla sinistra borghese che si accoda alle Larghe Intese e la mobilitazione delle masse popolari promossa dalla sinistra borghese che si vuole distinguere dalle Larghe Intese, ma finisce sul loro carro poiché si limita alla denuncia e non va oltre l'orizzonte dell'opposizione sterile.

**Il movimento che caratterizza la lotta di classe** nel nostro paese in questa fase si sintetizza nelle iniziative e nella mobilitazione per allargare la breccia che le masse popolari hanno aperto nel sistema politico delle Larghe Intese con le elezioni del

SEGUE A PAG. 2

## IL GENERE ACCOMUNA, LA CLASSE CONTRAPPONE

# 8 MARZO

## Non c'è emancipazione della donna senza lotta per il socialismo

Man mano che la crisi generale del capitalismo avanza e i suoi effetti si abbattono sulle masse popolari, si fanno strada due orientamenti diversi rispetto alla mobilitazione e organizzazione delle masse popolari e le loro differenze diventano più evidenti e comprensibili alla luce della pratica. Da una parte la concezione della sinistra borghese che, in sintesi, si caratterizza per l'obiettivo di rendere meno ingiusta e infame la società capitalista attraverso riforme, procedimenti e leggi ispirate dal buon senso e dalla "giustizia sociale"; dall'altra la concezione comunista del mondo che si caratterizza per l'obiettivo di trasformare tutte le relazioni sociali in modo conforme alla trasformazione dei rapporti di produzione derivanti dalla rivoluzione socialista e dall'instaurazione della dittatura del proletariato. La concezione della sinistra borghese promuove un approccio a ogni questione come se ogni questione fosse "a sé", avesse causa propria (culturale, storica, morale, politica) e una sua propria soluzione possibile nell'alveo delle riforme della società capitalista.

SEGUE A PAG. 3

## AVANTI PASTORI!

### Le lotte in Sardegna sono un esempio

A febbraio la mobilitazione dei pastori sardi contro l'abbassamento del prezzo del latte è salita alla ribalta delle cronache grazie alle forme di lotta adottate, alla solidarietà raccolta in Sardegna e in altre zone d'Italia, alla spinta all'emulazione che ha suscitato fra allevatori e agricoltori, in particolare delle regioni del sud. Nel momento in cui scriviamo - fine febbraio - i tavoli di trattativa non hanno portato ad alcun risultato, decine di pastori sono stati denunciati in ossequio al Decreto Salvini, le mobilitazioni di piazza si sono in parte ridimensionate e quelle che persistono si sono radicalizzate (assalti armati alle cisterne del latte che nonostante il blocco

del conferimento riforniscono i caseifici). I pastori sardi, benché la trattativa sul prezzo del latte non è conclusa, hanno raggiunto alcuni importanti risultati:

1. hanno posto in maniera chiara e dirompente i problemi e le contraddizioni di un intero settore che, lungi dall'essere una "questione regionale", per decenni è stato trattato come ambito di manovra, costruzione del consenso elettorale e corruzione, con l'accompagnamento della farsesca propaganda di regime sul "ritorno alle origini come soluzione per fare fronte alla crisi" (vedi "i giovani che tornano all'agricoltura"); 2. hanno alimentato la mobilitazione delle masse popolari in

tutto il paese, hanno riaffermato l'importanza e il valore della solidarietà di classe, contribuendo a infrangere le narrazioni sulla "mutata composizione di classe" del nostro paese: altro che "la classe operaia non esiste più"! La verità è che il crescente divario fra ricchi e poveri, fra speculatori e lavoratori, ha alimentato la proletarianizzazione di tutta la società;

3. ha posto all'ordine del giorno la questione delle misure concrete per fare fronte agli effetti della crisi, la questione della sovranità nazionale e quella del controllo popolare sul funzionamento dell'economia e della società.

Abbiamo da subito espresso solidarietà ai pastori sardi e indicato ai lavoratori avanzati e agli elementi avanzati delle masse

SEGUE A PAG. 7

## NO TAV

### Finanziare le piccole opere necessarie! Creare posti di lavoro utili, dignitosi e duraturi!

Il 21 febbraio Camera e Senato hanno votato una mozione che sancisce la completa revisione del progetto TAV a seguito del risultato dell'analisi costi-benefici, reso pubblico il 12 febbraio. Né il responso dell'analisi costi-benefici, né la mozione parlamentare sono sufficienti per archiviare il TAV e metterci sopra una pietra tombale: Salvini e la Lega sostengono il PD nella richiesta di un referendum, TELT (l'azienda costituita appositamente per la realizzazione) manovra per sbloccare gli appalti, il M5S sembra voler prendere tempo per non decidere definitivamente: la battaglia è ancora tutta aperta e, come giustamente sostiene Alberto Perino, in un'intervista a *La Repubblica* "non c'è da

SEGUE A PAG. 6

SEGUE A PAG. 3

## 10, 100, 1000 organizzazioni...

CONTINUA DA PAG. 1

4 marzo scorso e, contemporaneamente, nelle iniziative per promuovere, consolidare e sviluppare l'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari. A questo fine, noi comunisti usiamo ogni appiglio che la situazione politica offre, ogni contraddizione nel campo nemico che consente di conquistare posizioni, ogni spinta, quale sia il segno e il colore a cui fa capo, che viene dal variegato campo delle masse popolari per sviluppare la loro organizzazione e la loro mobilitazione a prendere in mano il destino di aziende, servizi pubblici, gestione del territorio in modo da creare le condizioni per il vero governo del cambiamento, il Governo di Blocco Popolare. Usiamo le misure favorevoli alle masse popolari prese dal governo Conte come il Reddito di Cittadinanza e Quota 100, poiché esse sono la principale incarnazione dell'inversione di tendenza (redistribuire parte della ricchezza anziché continuare a spolpare le masse popolari) rispetto all'attuazione del programma comune della borghesia imperialista. Sono misure la cui attuazione dipende da quanto e come gli organismi di base (comitati di disoccupati, associazioni, sindacati) si attivano per controllare e verificare l'operato della pubblica amministrazione e da quanto e come si attivano per diventare loro stessi erogatori (vedi articolo *L'esempio della Lista Disoccupati e Precari di Gratosoglio* a pag. 4), ma in ogni caso sono misure parziali, che da una parte alleviano gli effetti della crisi per una parte ristretta delle masse popolari e dall'altra

retorica "degli immigrati che pagano le tasse" o del "restiamo umani", ma continuano a contrapporre "buoni e cattivi", "accettabili e rifiutabili" sulla base di criteri di classe, non (solo) di provenienza e di "razza", a non combattere la vera causa dell'emigrazione: l'emigrazione è un prodotto dell'imperialismo, dello sfruttamento e della devastazione del continente africano e di diversi paesi dell'America Latina e dell'Asia. La verità è che ci sono solo due misure efficaci per affrontare in modo decisivo il problema immigrazione; 1. privare la Comunità Internazionale degli imperialisti USA, sionisti, UE e Vaticano del sostegno dell'Italia nelle guerre, nei saccheggi, nei ricatti e nello spolpamento dei paesi oppressi; 2. requisire i beni mobili e immobili dei grandi proprietari (non delle famiglie che hanno risparmiato per una vita!), dei fondi di investimento, delle banche, delle Curie e "rimetterli in circolazione" affrontando le emergenze "per cui non ci sono i soldi" (asili, case, sanità, trasporti, scuole, ecc. ecc.) secondo un criterio semplice "prima chi ne ha bisogno". Chi fino a ieri ha governato il paese negli interessi delle multinazionali straniere oggi è solida (senza un minimo di vergogna) con i pastori sardi (come Martina, ex Ministro dell'agricoltura del governo Gentiloni) o si offre "gratuitamente per risolvere le crisi industriali" (come Calenda), ma si guarda bene dal sostenere le vertenze e le iniziative "illeghi" (blocchi, picchetti, ecc.) e dall'indicare la soluzione ai problemi che le suscitano, poiché l'unica soluzione è la sottomissione degli interessi dei capitalisti a quelli degli operai, dei lavoratori e delle masse popolari. Usiamo la lotta politica borghese e le elezioni perché al di là dei risultati, esse

borghesia si riduce, la ribellione cresce, ma soprattutto diminuisce la rassegnata collaborazione. Ecco, bisogna trasformare la rassegnata collaborazione e la ribellione in organizzazione e mobilitazione per l'avanzamento della rivoluzione socialista. Mille forme di boicottaggio, sabotaggio, resistenza, negazione dei valori, delle regole, dei dettami e delle prassi della società borghese coinvolgono a livello individuale o a piccoli gruppi una vasta parte di masse popolari che cercano una via individuale o di nicchia per "sopravvivere". A tutti loro, centinaia di migliaia di persone, noi comunisti e la parte organizzata della classe operaia e delle masse popolari possiamo dare una prospettiva, una soluzione, un esempio di riscossa, un senso di appartenenza. Tanto più, quanto più essa è legata al movimento comunista cosciente e organizzato. "Dal parare i colpi" al contrattacco. Questo è il senso del discorso.

**Il movimento che caratterizza la lotta politica rivoluzionaria** nel nostro paese in questa fase si sintetizza nell'iniziativa e nella mobilitazione per imporre il Governo di Blocco Popolare ai vertici della Repubblica Pontificia e nella costruzione di un superiore legame fra la classe operaia e le masse popolari e il movimento comunista cosciente e organizzato.

"Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la vostra forza. Studiate, perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza" diceva Gramsci.

Agitatevi, compagni e compagne, lavoratori e lavoratrici, perché dietro il rispetto di codici e norme, leggi e cavilli, dietro gli appelli alla calma e alla pazienza, dietro il "lasciateci lavorare" del governo M5S-Lega i padroni continuano a dettare la loro legge, la legge del profitto e della speculazione, della precarietà e dello sfruttamento. E questa legge va spezzata, una volta per tutte (le masse popolari del primo paese che rompe le catene della Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti aprono le porte alle masse popolari di tutti gli altri paesi): bisogna usare contro la borghesia imperialista il principio di *bastonare il cane che sta affogando*, bisogna sostenere le mobilitazioni, le ribellioni, le iniziative di lotta, le forme di autorganizzazione che costellano il paese dalla Sardegna al Piemonte per rendere ingovernabile il paese e per fare carta straccia dei divieti e delle misure repressive (gli operai della SIRTU, i pastori sardi, gli operai della GKN di Firenze hanno bloccato strade e picchettato le fabbriche a centinaia, dimostrando che il Decreto Salvini è carta straccia, come lo dimostrano gli attivisti e i militanti che bruciano i fogli di via, come ha lo ha dimostrato Nicoletta Dosio annunciando che non avrebbe rispettato gli arresti domiciliari e "evadendo" platealmente e pubblicamente), ma soprattutto per avanzare nell'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari.

Organizzatevi, operai, lavoratori, studenti, donne, immigrati, perché esattamente come diceva Marx già nel 1864, "I numeri pesano sulla bilancia solo quando sono uniti dall'organizzazione e guidati dalla conoscenza". La grande maggioranza della popolazione, le masse popolari, hanno mille motivi pratici per mobilitarsi contro la borghesia imperialista e il suo clero, i principali limiti alla loro mobilitazione e al loro protagonismo sono la scarsa e insufficiente organizzazione indipendente dalla e antagonista alla classe dominante, da una parte, e l'attuale debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato, dall'altra. La sintesi è che la superiore forma di organizzazione per gli operai, i lavoratori e le masse popolari è nel partito comunista. Studiate. Ancora riprendendo Marx: "L'ignoranza non ha mai giovato a nessuno!". Chi chiama alla lotta, ma sottovaluta l'importanza della teoria (della concezione del mondo, dell'analisi e della comprensione della realtà) conduce a sconfitta certa. Perché se è vero che la storia la fanno le masse popolari, ciò non avviene arbitrariamente, ma solo in funzione di specifiche leggi. L'insieme di queste leggi è la scienza della rivoluzione socialista, l'arma di gran lunga più efficace e potente di cui gli operai e le masse popolari si possano appropriare.

## I NODI VENGONO AL PETTINE Tempi duri per il cretinismo elettorale

Le elezioni borghesi sono lo strumento con cui i gruppi imperialisti internazionali e nazionali e le loro propaggini territoriali cercano di conferire valore democratico agli accordi che stringono fra loro per il governo del paese e delle regioni e per l'amministrazione delle città. Il risultato delle elezioni politiche del 4 marzo 2018, in questo senso, è un evento scomodo per i vertici della Repubblica Pontificia, al punto che per evitare la vittoria del M5S e per formare un governo attorno al PD, e o a Forza Italia, avevano elaborato un'apposita legge elettorale, rivelatasi poi inutile allo scopo.

I prossimi mesi sono caratterizzati da una prolungata tornata elettorale in cui si combinano elezioni europee, regionali e amministrative. Se, nel contesto politico, le elezioni regionali e amministrative hanno più che un valore simbolico (ad esempio dal loro esito dipende se gli enti locali si schierano a fianco del fronte delle Larghe Intese e ne diventano strumento o se, al contrario, possono diventare strumento per le masse popolari organizzate ai fini dell'allargamento della breccia), per le elezioni europee il discorso è diverso, il loro valore "si limita" al livello di testimonianza degli umori delle masse popolari.

Anzitutto, non è per nulla scontato che l'esito delle elezioni europee si ripercuota immediatamente sull'orientamento e sulla composizione delle istituzioni e delle autorità della UE (in particolare della Commissione europea e della BCE): le istituzioni della UE non sono nate dalle elezioni e dal parlamento europeo (che è nato dopo le istituzioni della UE). "A partire dagli anni '90 del secolo scorso i gruppi imperialisti dei paesi dell'UE si sono accordati tra loro per costituire loro proprie istituzioni sovrastanti le istituzioni politiche formate nei singoli paesi dopo la II Guerra Mondiale. Queste ultime dovevano cedere alle nuove istituzioni dei gruppi imperialisti la sovranità che in ognuno dei singoli paesi la costituzione ("sovietica" a detta di Silvio Berlusconi e della Loggia P2 di Licio Gelli, "troppo democratica" a detta dei soci del club Bilderberg) assegnava e ufficialmente ancora assegna al popolo. Ovviamente in queste nuove istituzioni ogni gruppo imperialista conta per il capitale di cui dispone e per le combinazioni che riesce a creare, analogamente a come avviene in ogni associazione e aggregazione "privata" di capitalisti.

In ogni paese i gruppi imperialisti hanno promosso questa cessione di sovranità di loro iniziativa, ma con il tacito consenso delle principali forze politiche del paese, a conferma che i partiti che organizzavano la massa dei lavoratori erano o traditori o inetti. In Italia i gruppi imperialisti avevano avviato il processo già nel 1981 con la manovra ordita privatamente e silenziosamente da Carlo Azeglio Ciampi (governatore della Banca d'Italia) e da Beniamino Andreatta (ministro del Tesoro del governo DC-PSI del CAF (Craxi-Andreotti-Forlani) presieduto da Arnaldo Forlani), la manovra che viene ricordata nella storia come "divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia". Con un accordo tra queste due istituzioni, mai discusso e tanto meno approvato in sede pubblica, il governo italiano cedeva la gestione della moneta alla Banca d'Italia, in sostanza ai gruppi imperialisti. Con esso i gruppi imperialisti non avevano più neanche bisogno di mettere insieme una maggioranza politica che approvasse le loro decisioni. De Gasperi a suo tempo, dopo la resa dei Partigiani al regime DC, aveva ricordato a Togliatti che in Italia oltre ai tre partiti che avevano seguito popolare (DC, PCI, PSI) esisteva "il partito di quelli che hanno i soldi" e che nessun governo poteva prescindere dal consenso di questo quarto partito. Con il "divorzio" del 1981 "il partito di quelli che hanno i soldi" si esimeva dal consenso dei partiti che hanno seguito popolare, con il loro tacito consenso.

Con la creazione delle varie istituzioni dell'UE e in particolare della Banca Centrale Europea i gruppi imperialisti europei sanzionarono il loro potere a scapito della sovranità

popolare dei singoli paesi. Ogni volta che in uno dei paesi (esemplare il caso della Francia nel 2005) la decisione è stata sottoposta a referendum, l'esito è stato contrario alla decisione dei gruppi imperialisti, ma essi hanno proceduto imperturbati a conferma che la democrazia borghese nasconde i rapporti di potere reali: sono i capitalisti a comandare. I governi dei singoli paesi sono diventati organi locali esecutori delle decisioni delle istituzioni dell'UE. Il culmine del processo è stata la creazione della Banca Centrale Europea e delle moneta unica (Trattato di Maastricht). Infatti in ognuno dei paesi europei l'attività economica è oramai talmente collettiva (nel senso che ogni attore, individuo o azienda che sia, dipende così strettamente dal resto degli attori e dallo Stato) che la gestione della moneta (creazione e regolazione della quantità in circolazione) è l'espressione sostanziale della sovranità nazionale. Cederla a un ente gestito privatamente dai gruppi imperialisti ha voluto dire la cessione della sovranità nazionale" - dal Comunicato del (nuovo)PCI del 25 agosto 2018.

Discende da ciò che le masse popolari dei paesi della UE non solo "non decidono il corso politico della UE" (basti pensare che il Parlamento Europeo non ha potere legislativo, ma solo consultivo), ma sono del tutto sottomesse alle autorità e istituzioni della UE: "Nel 1992, i Danesi hanno votato contro il trattato di Maastricht: sono stati obbligati a tornare alle urne. Nel 2001 gli Irlandesi hanno votato contro il trattato di Nizza: sono stati obbligati a tornare alle urne. Nel 2005 i Francesi e gli Olandesi hanno votato contro il trattato costituzionale europeo (Tce): gliel'hanno poi imposto con il nome di Trattato di Lisbona. Nel 2008 gli Irlandesi hanno votato contro il trattato di Lisbona: sono stati obbligati a tornare alle urne. Nel 2005, il 61,3% dei Greci ha votato contro il piano di austerità di Bruxelles: gli è stato inflitto lo stesso" da "Liberali contro populisti", *Le Monde Diplomatique* - settembre 2018.

C'è un terzo aspetto: la lotta politica borghese è il campo a cui è concesso alle masse popolari di partecipare per "decidere le sorti del paese", naturalmente essa diventa fonte di intossicazione, disinformazione, manipolazione e costruzione del consenso ad opera dei principali gruppi imperialisti. Un esempio di queste settimane rappresenta bene il concetto. Le elezioni in Abruzzo sono state vinte dalla coalizione di Centro-destra guidata da un candidato di Fratelli d'Italia (Marsilio) grazie alla percentuale di voti raccolta dalla Lega. Il fronte delle Larghe Intese ha immediatamente cavalcato la vittoria della Lega e "il crollo del M5S" per affermare ai quattro venti la fine elettorale del M5S. Ma a vedere i numeri concreti, è evidente che la Lega ha raccolto molti voti togliendoli a Forza Italia e il M5S ha perso molti voti rispetto alle politiche del 4 marzo in ragione di un'altissima astensione (il 47%). Più che un astratto "crollo elettorale del M5S" il segnale che arriva dall'Abruzzo, ma il discorso è del tutto valido anche per le elezioni regionali in Sardegna, è la dimostrazione che "il consenso che (M5S e Lega) raccolgono tra le masse popolari è labile, aleatorio, perché non è fondato sulle clientele e sulle eredità ideologiche del passato (per dirla terra terra: la fede in dio o l'aspirazione al comunismo su cui si fondava il consenso di partiti come la DC e il PCI), ma è basato su promesse immediate e concrete, per cui o le attuano o perdono rapidamente il consenso" (dalla *Dichiarazione Generale* approvata dal V Congresso del P.CARC). Il che rimette al centro discorso l'aspetto principale: la fase politica in cui siamo immersi non si caratterizza per il sostegno o l'opposizione a questo o quel partito (opinioni), ma per l'attuazione o meno delle misure urgenti e straordinarie per invertire il corso delle cose. Attuazione che non dipende dall'onestà di questo o quel partito, ma dalla mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari.



alimentano divisioni e concorrenza (a chi spettano? Cosa deve fare chi non rientra nei requisiti: prendersela con chi ci rientra o organizzarsi e mobilitarsi per estendere i destinatari del sostegno?).

Usiamo le titubanze e le reticenze del governo Conte ad andare fino in fondo nell'attacco ai "diritti acquisiti" dei padroni e della pleora di privilegiati che stanno loro appresso, nella rottura degli equilibri con i gruppi imperialisti USA e sionisti, della UE e del Vaticano. "Difendere i confini e gli interessi nazionali" dice la Lega di Salvini per giustificare la chiusura dei confini agli immigrati. Ma è solo guerra fra poveri! "Difendere i confini e gli interessi nazionali" significa soprattutto difendere le aziende dalla svendita alle multinazionali che le delocalizzano e chiudono, smantellare le oltre 100 basi NATO presenti sul territorio italiano, esigere il pagamento di tasse e imposte dal Vaticano, rifiutare di sottostarsi al ricatto del debito pubblico e al ricatto degli speculatori finanziari, elaborare un piano per il lavoro (vedere che sorprese! Verrà fuori che c'è talmente tanto lavoro da occupare tutti gli italiani, tutti gli immigrati già presenti e probabilmente la popolazione attiva oggi esistente nel nostro paese non basterebbe neppure... iniziando dalla ricostruzione delle zone terremotate alla bonifica dei territori dissestati, al recupero del patrimonio immobiliare pubblico...).

Usiamo la mobilitazione suscitata dalle misure nocive agli interessi delle masse popolari promosse dal governo Conte (e in particolare da Salvini), quella mobilitazione di cui oggi cerca di farsi rappresentante il fronte delle Larghe Intese con mille distinguo e un mille strumentalizzazioni. I promotori del razzismo di stato e dei CIE per gli immigrati criticano il governo M5S-Lega, ma si guardano bene dal dire quale sia la soluzione al problema immigrazione, cianciano della

sono l'occasione in cui tradizionalmente le masse popolari partecipano alla vita politica del paese (anche in ragione dell'influenza dell'elettoralismo lasciata in eredità dai revisionisti moderni alla testa del vecchio movimento comunista), sono occasione di propaganda, di organizzazione, di mobilitazione, sono strumento per educare, anche, alla politica rivoluzionaria la classe operaia e le masse popolari, che imparano dall'esperienza diretta. Come hanno imparato - e pagato sulla pelle - l'inconsistenza truffaldina della sinistra borghese, messa "alla prova di governo" con i governi Prodi, allo stesso modo imparano che la delega del voto è solo uno strumento accessorio della lotta politica rivoluzionaria in cui, più che "l'opinione e il voto" conta quello che le masse popolari organizzate fanno concretamente per affermare i loro interessi. C'è da dire che la lotta politica borghese è un formidabile strumento per intervenire direttamente nelle contraddizioni della classe dominante perché ogni politico si presenta (e deve presentarsi) come difensore degli interessi del popolo. Avete mai visto un politico difendere pubblicamente gli interessi dei ricchi, degli speculatori, degli imperialisti? In fondo è questo il terreno in cui le masse popolari hanno aperto la breccia nel sistema politico delle Larghe Intese lo scorso 4 marzo ed è un importante strumento per far prendere alle masse popolari coscienza del loro ruolo e della loro forza.

Usiamo tutte le forme di resistenza spontanea che le masse popolari oppongono alla crisi di cui le lotte, l'attivismo e la mobilitazione sono solo una componente (la più avanzata, certo). Il principio di fondo è che, per far funzionare la sua società, la borghesia ha bisogno del sostegno o almeno della rassegnata collaborazione delle ampie masse. Ma la crisi generale spinge le masse popolari nella direzione opposta: il consenso verso la

## Il governo M5S- Lega...

CONTINUA DA PAG. 1

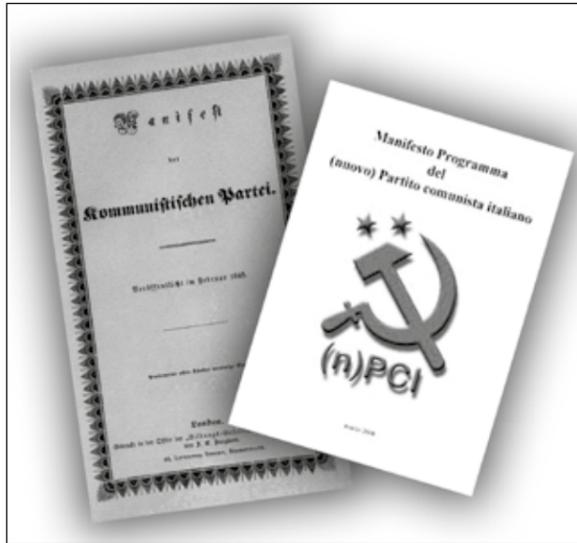
e ostacola la rivoluzione socialista, cerchiamo di smascherarlo e contrastarlo attraverso l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari, in modo che anche se è nocivo agli interessi della classe operaia e delle masse popolari possa contribuire alla causa del socialismo.

La nostra politica di principio ci pone di fronte al governo Conte *in modo* da riconoscere il ruolo positivo della sua esistenza e della sua opera (benché contraddittorie e limitate) rispetto a qualunque altro governo precedente delle Larghe Intese; *in modo* da valorizzare quanto di positivo la sua esistenza e la sua opera rappresentano per la classe operaia e il campo delle masse popolari; *in modo* da valorizzare la mobilitazione popolare contro le misure reazionarie che adotta; *in modo* da imparare (fare esperienza) dai problemi, dalle contraddizioni, dalle pressioni interne e internazionali che affronta e a cui sarà sottoposto anche il Governo di Blocco Popolare, ben più intensamente e violentemente di quanto non lo sia oggi il governo Conte; *in modo* da mostrare, attraverso i suoi insuccessi e le sue difficoltà nell'attuare le misure urgenti che servono a fare fronte agli effetti della crisi, che la sola alternativa realistica e positiva per la classe operaia e per le masse popolari è la costituzione di un loro governo di emergenza, il Governo di Blocco Popolare e avanzare per questa via nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

**L'ultima spiaggia.** Abbiamo sempre affermato, dal primo giorno del suo insediamento, che il governo M5S-Lega è un governo di compromesso, composto da partiti che: per concezione del mondo

appartengono al campo della borghesia e sono organici alla classe dominante; per pratica concreta di governo del paese *una forza* (il M5S) ne ha poca o nulla e quella che ha è pesantemente inficiata dal legalitarismo (che in sostanza si traduce nella sottomissione alle leggi e alle prassi imposte dalla borghesia imperialista), e *l'altra* (la Lega) è da oltre 20 anni culo e camicia con i partiti e il sistema delle Larghe Intese (di cui è promotore e attuatore del programma nelle regioni e nei comuni che amministra). Per queste caratteristiche è un governo che non potrà attuare (o al massimo le potrà attuare solo parzialmente) nessuna promessa se non ricorre su ampia scala alla mobilitazione delle masse popolari per attuarle direttamente o per imporle ai poteri forti nazionali e internazionali. E' un governo che si barcamena fra appelli alla legalità e al buon senso e il rattoppo alla bell'e meglio delle voragini economiche, politiche, sociali, culturali e ambientali provocate dalla crisi generale del capitalismo. Ma, che piaccia o meno, è un governo diverso da tutti quelli precedenti e rispetto ai precedenti governi ha un ruolo positivo nella mobilitazione delle masse popolari per le aspettative che ha suscitato, per le contraddizioni che apre, per gli attacchi che subisce e a cui deve far fronte. Non sappiamo di preciso cosa si aspetteranno coloro che da sinistra (comunisti "duri e puri", sinistra radicale e seguaci più o meno consapevoli dei partiti delle Larghe Intese) attaccano il governo, ma abbiamo precisato chiaramente, perché lo affermano molto esplicitamente, che temono l'avvento del moderno fascismo (anzi, molti di loro lo danno per cosa già

fatta...), si appellano alle leggi borghesi, al buon senso comune e alla morale cristiana per difendere "quanto rimane di democrazia e di umanità" (difendere cioè quella forma di oppressione specifica della società capitalista che si chiama "democrazia borghese") e finiscono al carro delle forze delle Larghe Intese. Di fronte alle fabbriche e alle aziende tro-



viamo molti operai e lavoratori, in certi casi attivisti della prima ora del M5S, in altri semplici elettori, che avevano riposto grande fiducia nel cambiamento che sarebbe iniziato con questo governo, che sono invece afflitti da delusione e preoccupazione. Vivono le difficoltà e le contraddizioni del governo Conte e del M5S come l'ennesima sconfitta. Sono operai e lavoratori, specialmente dai 50 anni in su, che sono stati traditi dalla "sinistra" - tanto da quella moderata quanto da quella radicale - e dai sindacati di regime, che ricordano con

rabia i governi Prodi, in particolare quello composto da Ministri del PRC e del PdCI (2006 - 2008) e vedevano il M5S come "ultima spiaggia" per rimettere in sesto il paese e invertire la rotta rispetto agli attacchi ai diritti e alle tutele che ogni governo delle Larghe Intese ha promosso.

Ma - sia chiaro per i comunisti "duri e puri" e per i movimentisti accaniti, quanto per gli operai e i lavoratori che avevano riposto fiducia e speranze nel governo del M5S - il governo Conte non è la soluzione ai problemi e alle contraddizioni prodotte dal capitalismo e non è la soluzione per gli effetti peggiori della crisi. Non è nemmeno, in ogni caso, "l'ultima spiaggia". Il futuro del paese non dipende da questo o quel politico, più o meno illuminato, democratico o reazionario: il futuro dipende dalla classe operaia e dalle masse popolari. A tutti diciamo che non devono aspettare la soluzione dei loro problemi e dei problemi della società da altri, ognuno di loro deve organizzarsi e mobilitarsi nelle aziende private e pubbliche, nelle scuole e nei territori per affermare diritti e difendere conquiste e per invertire il corso disastroso delle cose.

**E' dalla pratica della lotta di classe che dipende il corso delle cose, il corso politico del paese e la costituzione del Governo di Blocco Popolare.**

**Organizzarsi** azienda per azienda (Consigli di fabbrica nelle aziende capitaliste, consigli di gestione nelle aziende pubbliche) scuola per scuola (consigli di istituto) e zona per zona (consigli di zona e di quartiere, comi-

tati popolari) per individuare i principali problemi e le principali contraddizioni, per affrontarli, per individuare le soluzioni e praticarle, per promuovere la mobilitazione nella loro realizzazione e l'organizzazione di chi non è ancora organizzato;

**usare ogni appiglio** che la situazione politica offre (mobilitazione perché il governo non fa abbastanza, mobilitazione contro le misure del governo che continuano l'attuazione del programma comune della borghesia, sostegno alle misure del governo che fanno gli interessi delle masse popolari e mobilitazione per controllare la loro attuazione da parte della pubblica amministrazione e per attuarle se la pubblica amministrazione le boicotta) per promuovere l'organizzazione degli operai e del resto delle masse popolari.

A questi movimenti pratici noi comunisti applichiamo la scienza della rivoluzione socialista per fare di ogni organizzazione operaia e popolare (di ogni consiglio di fabbrica e di gestione, di ogni consiglio di istituto, di ogni consiglio di zona e comitato popolare) la nuova autorità popolare che dirige in modo via via crescente e cosciente la vita delle masse popolari e il paese. Il loro legame con il movimento comunista cosciente e organizzato è il cuore della costruzione del nuovo potere e della rivoluzione socialista in corso che schiuderà la via al mondo nuovo.

Organizzarsi è oggi più importante che il solo ribellarsi, perché l'organizzazione è la base materiale della costruzione dell'alternativa e non solo la condizione per protestare.

Creare 10, 100, 1000 organizzazioni operaie e popolari legate al movimento comunista cosciente e organizzato, guidato dalla concezione comunista del mondo e fautore di una politica di principio per la rivoluzione socialista: questa è la strada che abbiamo di fronte.

## 8 marzo...

CONTINUA DA PAG. 1

La concezione comunista del mondo promuove l'approccio materialista dialettico a ogni questione: ogni fenomeno ha origine nel modo di produzione e da esso dipende, ogni fenomeno, compresa ogni relazione sociale, la politica, la cultura e la morale discendono dai rapporti di produzione vigenti.

Consapevoli della differenza sostanziale fra la concezione della sinistra borghese e la concezione comunista del mondo è possibile individuare in ogni ambito i due orientamenti. Ci soffermiamo qui sulla mobilitazione per l'emancipazione delle donne.

La sinistra borghese promuove la lotta di genere e nega la lotta di classe; si concentra sugli aspetti politici, culturali, morali ed etici (sovrastruttura della società) come se essi fossero la causa dell'oppressione delle donne, delle discriminazioni e della violenza di genere e, pure con la velleità di alimentare la mobilitazione, finisce invece per togliere ogni prospettiva positiva poiché alimenta la contrapposizione fra settori delle masse popolari stesse anziché la lotta di classe (donne contro uomini anziché donne delle masse popolari contro borghesia imperialista).

Noi comunisti sosteniamo che le donne delle masse popolari sono soggiogate da due forme di oppressione distinte e combinate: l'oppressione di classe (che è la principale) e quella di genere (che è la secondaria: **un'operaia della FCA non ha NIENTE in comune con Elsa Fornero**) e, stante la situazione economica e politica, anche da una terza forma di oppressione legata "alla razza" e alla religione. Per risolvere l'oppressione "di razza" e religiosa e per risolvere quella di genere è necessario affrontare quella di classe. Con questa lente le tante, tantissime "sfortunate sorelle di sventura" diventano potenziali compagne di lotta: contro il capitalismo che sta alla base di ogni oppressione e per il socialismo, che è la condizione di ogni emancipazione.

Per preparare le mobilitazioni dell'8 marzo abbiamo raccolto alcune interviste che pubblichiamo integralmente su [www.carc.it](http://www.carc.it) e di cui di seguito riportiamo alcuni stralci per arrivare, alla luce del discorso fatto, a una conclusione.

**Incontrando un gruppo di lavoratrici delle pulizie alberghiere** (tutte immigrate, in maggioranza rumene) che si sono organizzate a seguito delle ritorsioni (per molte di loro anche il licenziamento) perché si ribellavano ad arbitri, angherie e violenze del padrone abbiamo avuto modo di avere uno spaccato di cosa significa essere donna, lavoratrice e immigrata:

"Alcune di noi non ricevono lo stipendio da mesi e nessun aspetto del contratto è rispettato (mensa, premi, pagamento degli straordinari), di fatto lavoriamo a cottimo, senza alcuna tutela in termini di sicurezza e anzi continuamente sottoposte a trattamenti degra-

danti e violenti. I padroni o dei loro preposti lasciano nelle camere oggetti di valore per metterci alla prova, se siamo ladre, in altri casi passano a sporcare la stanza appena pulita e di fronte al rifiuto di fermarsi ulteriormente al lavoro inviano continue lettere di contestazione. Alcune di noi ne hanno decine e decine. Ci sono stati casi, non isolati, di minacce di essere buttate dalla finestra se "rompiamo le palle" o se pretendiamo il rispetto dell'orario di lavoro. Una di noi, che si rifiutava di firmare la lettera di dimissioni forzate è stata picchiata. Nel gennaio scorso, con il giochetto del cambio di appalto, in molte siamo state licenziate. (...) Mi chiedi se essere donne e immigrate influisce su questi comportamenti? Certo! Normalmente veniamo insultate per questo: "sei straniera e devi andare al tuo paese a chiedere i diritti", oppure "sono gli stranieri che devono pulire la merda dai bagni". E poi le costanti minacce fisiche... anche i facchini sono sfruttati, ma non vengono umiliati in questo modo di continuo".

**Incontrando un'operaia di un'azienda metalmeccanica di Brescia** che impiega principalmente donne, abbiamo raccolto molti elementi di riflessione sulla relazione fra solidarietà di classe e solidarietà di genere:

"In questi anni l'azienda ha avuto uno sviluppo, ma il padrone non ha promosso un'adeguata riorganizzazione del lavoro, per cui siamo costrette a fare straordinari. Potrebbe essere vantaggioso per chi vuole arrotondare lo stipendio, se non fosse in verità diventato un obbligo, uno strumento di ricatto e uno strumento di discriminazione: in fabbrica vige un regime che ha ricadute pratiche e anche psicologiche sulle lavoratrici. Il padrone impone il suo paternalismo, si spaccia da buon samaritano, fa prestiti alle dipendenti che hanno bisogno di soldi per mutui, auto o permessi di soggiorno. Così le operaie si sentono pure in debito e non si ribellano ai soprusi quotidiani, alla grave mancanza di sicurezza sul posto di lavoro, alle condizioni insalubri e di scarsa igiene: gli infortuni sono frequenti e sempre più spesso anche gravi. (...) Noi non ci arrendiamo e anche se praticamente organizzarsi nel sindacato è proibito, tra noi operaie abbiamo formato vari tipi di "gruppi": uno, quello delle più ribelli e d'avanguardia, di cui faccio parte, cerca di sostenere anche sindacalmente chiunque ne ha bisogno; un altro, composto da operaie diciamo "più moderate", è necessario a far circolare le informazioni fra i reparti e a creare quel minimo di clima favorevole all'azione del primo. Poi credo che ne esista pure uno che fa il servizio opposto, che si ritrova per ottenere informazioni su ciò che succede fra noi operaie e passare le informazioni al padrone... Abbiamo difficoltà a creare legami con altre aziende e a tenere con continuità le riunioni dei gruppi fuori dall'azienda a causa degli orari di lavoro: per gli uomini la giornata normale dura dalle 12 alle 16 ore, compresi sabato e domenica, per le donne in genere dura le tradizionali 8, ma poi mettici che oltre a quelle si devono occupare di famiglie e figli,

della casa, ecc... è difficile creare la possibilità di socializzare fuori dall'orario di lavoro o fare riunioni, incontri, ecc. (...) Le donne, certo, oggi sono discriminate. Lo vedo proprio bene anche da me in azienda. Anzi, forse più discriminate che in passato perché *l'uomo*, o meglio, mi correggo, *il capitalista* ha da perdere il suo unico potere di fronte alla massa femminile, ribelle e autodeterminata. Quindi è necessario per lui piegare ogni singola donna e cancellarne l'autostima, usando ogni mezzo, anche la violenza psicologica. Ad esempio cerca costantemente di impormi la sua violenza dicendomi continuamente che ho "un'intelligenza pari a zero". Ma non ci riesce: se ho un'intelligenza pari a zero, bene! Quello sarà il mio punto di partenza!".

Abbiamo intervistato delle operaie, nonostante le cronache quotidiane raccontino che le vittime della violenza e dell'oppressione non abbiano "classe", ma solo o soprattutto "genere". E lo abbiamo fatto perché è principalmente dall'organizzazione e dalla

mobilitazione delle operaie che è possibile incendiare la prateria della lotta per la completa emancipazione delle donne. Perché essa è parte della rivoluzione socialista e la classe operaia ne è la sua protagonista. Abbiamo intervistato delle operaie perché la loro esperienza parla di come l'oppressione di genere (come quella "razziale") si tratta in modo avanzato già nella lotta rivendicativa, quella lotta di cui le intervistate sono promotrici e protagoniste. Tuttavia "rivendicare" presuppone che la controparte sia disposta o costretta a concedere. La lotta politica rivoluzionaria, invece, è finalizzata ad abolire la controparte come classe sociale e il suo sistema, i suoi privilegi, il suo ruolo dominante, il suo potere ricattatorio e coercitivo. In questa lotta uomini e donne delle masse popolari sono sulla stessa barricata, combattono lo stesso nemico, perseguono la stessa vittoria. Sono di pari valore, legati indissolubilmente gli uni alle altre, nel destino della loro classe, della società che devono costruire e dell'umanità tutta.



## I comunisti e il reddito di cittadinanza

Il 16 febbraio il (nuovo)PCI ha pubblicato il Comunicato *I comunisti e il reddito di cittadinanza*. Lo riprendiamo in questo articolo come esempio di ciò che intendiamo con "basare la propria azione sulla concezione comunista del mondo" e "promuovere una politica di principio".

Il materialismo dialettico insegna che ogni cosa è da valutare inserita nel contesto in cui si trova e tenendo conto del percorso che l'ha generata. Quello attuale è un contesto frutto dell'apertura della breccia nel sistema delle Larghe Intese da parte delle masse popolari. Rivendicare il reddito di cittadinanza a un governo che fosse diretta espressione delle Larghe Intese (cioè che aveva come principale e unico obiettivo l'attuazione del programma comune della borghesia e ad esso sottometteva tutta la sua opera e la sua stessa esistenza) sarebbe una parola d'ordine velleitaria e di retroguardia; approfittare dello stesso provvedimento promosso da un governo frutto della breccia aperta dalle masse popolari permette di disegnare ben altre prospettive di mobilitazione e organizzazione. Vediamo brevemente nel dettaglio come il (nuovo) PCI affronta la questione.

Per quanto riguarda il campo della borghesia imperialista il (nuovo)PCI mette in luce come questo provvedimento sia un'arma a doppio taglio, che non verrà mantenuta a cuor leggero e anzi la sua attuazione alimenterà le

contraddizioni nel campo nemico. Da una parte è il tentativo di prevenire la ribellione della parte più impoverita e scontenta delle masse popolari, ma dall'altra i capitalisti sanno che aumenterà la forza contrattuale dei lavoratori, spingendo in alto i salari: chi sarà più disposto a lavori da 600 euro al mese se ne possono percepire di più con il reddito di cittadinanza?

Per quanto riguarda il campo delle masse popolari, oltre agli effetti positivi concreti e immediati di chi percepirà questo sostegno, il Comunicato mette in luce quanto questo contribuisca a far fare un passo in avanti in termini di concezione alle masse popolari (un aspetto che gli economicisti e i "praticoni" non considerano per niente, scambiando la coscienza delle masse popolari con il denaro che hanno a disposizione per vivere). "Un primo importante effetto dell'istituzione del Reddito di Cittadinanza (RdC) è il rafforzamento nel senso comune corrente (cioè nelle idee risultanti dall'esperienza diretta di ogni individuo, dall'influenza della borghesia e del clero, dall'influenza del lascito del vecchio movimento comunista) della consapevolezza che il reddito individuale (le condizioni materiali di esistenza dei singoli individui) non dipende dal singolo individuo, ma dipende principalmente dall'ordinamento della società, è una questione sociale, dipende dal sistema di relazioni sociali. (...) La no-

stra propaganda del socialismo diventa più facile da capire per le ampie masse. La consapevolezza che il reddito individuale dipende dall'ordinamento sociale rafforza il contrasto tra le masse popolari e la classe dominante e crea quindi condizioni più favorevoli all'opera di noi comunisti".

*Gli appigli che il RdC offre per l'azione dei comunisti sono molteplici.* Questi riguardano sia il campo della creazione, del coordinamento e della mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari, sia l'intervento nelle contraddizioni del campo nemico, soprattutto alla luce del ruolo assegnato alle Regioni, ai Comuni e ai Centri per l'Impiego. L'intervento in questi due campi, utilizzando come strumento il RdC e come guida la concezione comunista del mondo, rafforza la lotta per la creazione di Amministrazioni Locali di Emergenza e per la costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP): "certamente la difesa del RdC e la lotta per il suo ampliamento saranno uno degli appigli su cui noi comunisti potremo far leva per spingere in avanti la lotta di classe, per mobilitare e organizzare i lavoratori, portare a un livello superiore la loro lotta e creare condizioni più favorevoli per costituire il GBP e farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia. In particolare appigli per avanzare nella creazione delle condizioni per la

costituzione del GBP saranno offerti: - dalla lotta per abolire le misure che escludono dal RdC una parte dei proletari poveri (immigrati, senza fissa dimora, emarginati, ecc.);

- dalla lotta per far pagare, secondo il salario contrattuale del settore, i lavoratori costretti a fare lavoro gratuito per godere del RdC;

- dalla lotta per moltiplicare i lavori di pubblica utilità, anziché limitarli a quelli strettamente necessari per tenere sotto pressione i percettori del RdC (Keynes ai suoi tempi consigliava ai capitalisti di impiegare metà dei disoccupati a scavare buche e l'altra metà a riempirle, pur di scongiurare le rivolte che l'esempio allora luminoso dell'Unione Sovietica stimolava);

- dallo sviluppo delle iniziative delle organizzazioni operaie e popolari per esercitare il controllo popolare:

1. contro le lentezze e i sabotaggi della burocrazia statale (Ministeri, INPS, Regioni, Amministrazioni Comunali, ecc.) nell'erogazione del RdC e nell'organizzazione dei lavori di pubblica utilità;

2. contro la corruzione, il clientelismo e i ricatti (stravolgimento della misura) che certamente accompagneranno l'erogazione del RdC gestita dall'alto dalla burocrazia della Repubblica Pontificia e da organismi legati ai partiti delle Larghe Intese;

3. perché siano le organizzazioni operaie e popolari a indicare quali sono i lavori "di pubblica utilità" che occorrono sul territorio e perché organizzino e mobilitino

disoccupati e precari ad occuparsene, ad esempio promuovendo scioperi al contrario e altre iniziative simili che dimostrano che per rimettere in piedi il paese (le città, i quartieri) c'è bisogno del lavoro di tutti. Le modalità di erogazione del RdC creano mille occasioni per dispiegare l'attività delle organizzazioni operaie e popolari e farle diventare nuove autorità pubbliche. Noi comunisti dobbiamo fare in modo che questi siano ambiti di mobilitazione anche per gli elettori e gli attivisti del M5S contro il sabotaggio della misura e per l'attuazione del RdC. Allo stesso tempo, dobbiamo intervenire sugli elettori e attivisti della Lega perché sfruttino le possibilità che il RdC offre di condurre la lotta al degrado e per la sicurezza delle persone e dei beni.

In questo modo, sfruttiamo a nostro vantaggio i contrasti tra governo (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), altri enti nazionali (INPS, ANPAL, ecc.), le Regioni (che gestiscono i Centri per l'Impiego) e i Comuni (incaricati di promuovere i lavori di pubblica utilità che devono occupare i percettori del RdC). Questi contrasti si moltiplicheranno e saranno un altro terreno favorevole alla promozione di Amministrazioni Locali di Emergenza".

Ecco, in estrema sintesi, un ragionamento che non si limita a "RdC giusto o sbagliato", "sufficiente o insufficiente", "opportunità o truffa", ma che offre a chiunque abbia l'obiettivo di promuovere l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari gli strumenti per farlo.

L'esempio della Lista Disoccupati e Precari di Gratosoglio

## USARE GLI APPIGLI DEL REDDITO DI CITTADINANZA PER CONQUISTARE UN LAVORO UTILE E DIGNITOSO

Per impedire che il Reddito di Cittadinanza (RdC) sia boicottato e sabotato dalle "quinte colonne" delle Larghe Intese nella pubblica amministrazione, per evitare che si trasformi nell'ennesimo "carrozzone" tipico della Repubblica Pontificia, affinché sia uno strumento efficace nel contrasto alla povertà (per quanto parziale) e uno strumento di organizzazione e mobilitazione delle masse popolari è necessario che gli organismi popolari ne prendano in mano l'attuazione e controllino l'operato delle istituzioni e delle autorità borghesi. Un esempio in questo senso viene dalla Lista Disoccupati e Precari (LDP) di Gratosoglio (MI).

**Premessa.** La LDP esiste da circa 2 anni, nel corso dei quali ha promosso e realizzato banchetti e iniziative pubbliche, ha svolto numerosi scioperi al contrario, bonificando la zona dall'amianto e curando aree verdi e spazi ricreativi del quartiere, ha diffuso centinaia di questionari di inchiesta dai quali ha elaborato un programma dei "lavori che servono" per contrastare il degrado della zona. Ha inoltre raccolto centinaia di firme per un progetto di riqualificazione da realizzare attraverso la costituzione di una cooperativa che impieghi i disoccupati. La relazione con i compagni del P.CARC è stata sempre stretta e, in seguito a una discussione collettiva sulla linea "allargare la breccia aperta dalle masse popolari con il voto del 4 marzo nel sistema delle Larghe Intese", la LDP ha prodotto una lettera aperta a Comune, Consiglieri Regionali e Parlamentari per spingerli a sostenere la realizzazione della cooperativa, allargando le numerose firme raccolte.

**Un prima risposta.** Immediatamente la lettera ha suscitato l'interesse dal portavoce del deputato Alessandro Amtrano (membro della Commissione Lavoro della Camera) e di un consigliere regionale del M5S, Nicola Di Marco, che hanno risposto, ma non hanno però dato seguito all'incontro che avevano accettato di



fare; oltre all'interesse, l'Assessore alle politiche sociali del Comune di Milano, Majorino, ha incontrato due volte la LDP. Il succo degli incontri è l'apertura di "un ragionamento" ri-

spetto alla possibilità di sostenere il progetto della cooperativa costituendo squadre di disoccupati da impiegare in lavori socialmente utili, da retribuire ricorrendo all'istituto della Borsa

Lavoro (500 euro al mese per 6 mesi, con venti ore di lavoro settimanali). E' ovvio che l'entrata in vigore del RdC rende superata e migliorabile questa proposta, la questione aperta riguarda tempi e modi di sviluppo.

**Uno sviluppo possibile,** e sul quale stiamo ragionando con la LDP, riguarda la combinazione delle proposte avanzate dal Comune con le possibilità che apre l'istituzione del RdC e valorizzando quanto già fatto dalla LDP: le squadre di disoccupati devono essere formate da chi è iscritto al percepimento del RdC; i lavori socialmente utili (la cui definizione fa capo al Comune) devono essere definiti in base a quanto emerso dai questionari "dei lavori che servono" (e anzi, anche la formulazione, la diffusione, la raccolta dei questionari e l'elaborazione dei risultati deve rientrare nei lavori socialmente utili) già fatta dalla LDP. In questo modo si unisce ciò che la burocrazia divide e contrappone (lavori socialmente utili del comune e RdC), si promuove la mobilitazione popolare, si avanza nella creazione di posti di lavoro utili e dignitosi (a differenza di ciò che sono oggi i lavori socialmente utili, chi li ha fatti lo sa!). In questo modo, anche, si pongono basi più solide per costringere gli enti locali a formare aziende pubbliche con lo specifico compito di contrastare il degrado dei quartieri, aziende che, a differenza degli attuali carrozzoni clientelari, funzionano su spinta, attivazione, controllo e orientamento definito dalle masse popolari (ricordiamo che l'unica bonifica di amianto fatta nelle case popolari di Gratosoglio è quella fatta dalla LDP in modo del tutto autofinanziato...ma il lavoro non è volontariato: va pagato!). In questo modo, infine e soprattutto, il RdC è utile a creare posti di lavoro anziché essere solo un accompagnamento fra un periodo di disoccupazione e un altro.

L'ignoranza non ha mai giovato a nessuno!

## LA CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

Prosegue la campagna abbonamenti a *Resistenza* per il 2019: in tutte le federazioni del Partito il numero degli abbonati è aumentato rispetto allo scorso anno, segno che il nostro giornale è riconosciuto sempre più come un valido strumento di propaganda e che la Redazione si sta impegnando per renderlo in misura crescente adeguato al suo scopo. La campagna abbonamenti ha fornito maggiore consapevolezza dell'importanza del giornale e del suo

uso non solo agli abbonati, ma anche agli stessi compagni del Partito che si avvalgono di questo strumento e, così facendo, stimolano anche altri a fare lo stesso. Recentemente alcuni nostri collaboratori hanno anche deciso di regalare l'abbonamento ad altri loro contatti, perché ritengono che possa essere utile che leggano il giornale.

Infatti il Partito dei CARC, coi suoi organi di propaganda (*Resistenza*, Agenzia Stampa, ecc.), non solo analizza la

realtà e indica i passi concreti per la costruzione e mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari, ma invita tutti i compagni e i lettori a contribuire al lavoro del Partito e del giornale stesso, tramite l'invio di lettere, commenti, critiche, integrazioni e proposte.

**Usare il giornale.** Il Partito utilizza *Resistenza* come strumento di propaganda, non solo diffondendolo e promuovendo la lettura individuale (che comunque "male non fa"), ma anche e soprattutto facendone uno strumento di studio collettivo e di organizzazione. Un esempio è il ciclo di letture che la Federazione Lombardia sta conducendo con i giovani del collettivo studentesco dell'istituto Cobianchi di Verbania: una serie di

appuntamenti in cui discutere di articoli riguardanti i giovani e il movimento comunista, con l'obiettivo di illuminare la loro pratica e uscire da ogni lettura con un'iniziativa da organizzare dentro la scuola (prossimamente sarà letto un articolo pubblicato sul numero 3/2016 sull'esperienza dei Gruppi di Azione Proletaria, antesignani della linea "occupare e uscire" dalle scuole).

Sul giornale non si scrivono opinioni, non si trattano le notizie di attualità, di storia come viene fatto sui giornali borghesi; su *Resistenza* si usa la scienza del movimento comunista. La concezione comunista del mondo permette di vedere il marasma della società attuale dall'alto e di prevederne

i possibili sviluppi, quindi anche comprendere qual è la via meno dolorosa da percorrere per le masse popolari per far fronte alla crisi del capitalismo. Questo non vuol dire "fare i grilli parlanti", pontificare, e nemmeno che abbiamo la verità in tasca o che non sbagliamo mai nel nostro cammino. Significa indicare una strada da percorrere e metterci noi per primi all'opera nello sperimentarci, con la certezza che non c'è soluzione positiva se non quella della rivoluzione socialista, alla quale la Carovana del (nuovo)PCI si dedica con tutte le energie, facendosi continuatrice dell'opera iniziata con la prima ondata della rivoluzione socialista.

## IN BREVE

**Firenze, Forum Agraria.** Lo scorso 8 febbraio si è svolto presso l'Istituto di Agraria un Forum organizzato dagli studenti, in cui alcuni nostri compagni sono stati chiamati a tenere dei corsi: uno sulla situazione del Venezuela e uno sulla presentazione del *Manuale di Autodifesa Legale* (MAL, pubblicato dalle Edizioni Rapporti Sociali). Hanno partecipato circa 30 giovani, incuriositi dagli argomenti trattati. Il corso sul Venezuela è stato un modo per informare e ragionare con i ragazzi sui recenti sviluppi della situazione in America Latina, al di là della propaganda e intossicazione della classe dominante. Al corso sul MAL, uno dei più partecipati, si è discusso molto non solo della necessaria conoscenza dei nostri diritti di cittadini, ma soprattutto di repressione delle forze dell'ordine, che molti ragazzi avevano sperimentato in prima persona: molti dei presenti hanno partecipato proprio perché non sapevano come comportarsi in situazioni in cui è anche abbastanza facile incorrere, soprattutto per un giovane (un fermo della polizia a una manifestazione, un'irruzione a scuola nel contesto del piano "scuole sicure" di Salvini, ecc.).

**Firenze, iniziativa su Sanità e obbligo di fedeltà aziendale.** Il 21 febbraio, al circolo ARCI "Il Campino", la sezione di Rifredi ha tenuto un'iniziativa dal titolo "Le condizioni di lavoro in Sanità" alla quale hanno partecipato circa 15 persone, in maggioranza lavoratori (medici e infermieri) degli ospedali toscani. Partendo dalla lettura dell'intervista a una tirocinante dell'ospedale di Cisanello (Pisa) in cui si denunciano le pessime condizioni delle strutture sanitarie e il trattamento riservato a lavoratori e studenti (intervista pubblicata integralmente su [www.carc.it](http://www.carc.it)), il ragionamento si è spostato sull'obbligo di fedeltà aziendale (che non vale solo per gli operai delle aziende capitaliste) e sul tema della salute pubblica: avere delle ottime strutture, ma vivere in un ambiente malsano e inquinato è paradossale! E nella piana fiorentina, dove prima le istituzioni volevano costruire l'ennesimo inceneritore e adesso puntano sul raddoppio dell'aeroporto di Peretola, la questione si pone in maniera dirompente. Alla fine della discussione tutti i partecipanti hanno convenuto che l'unica soluzione per far fronte allo sfacelo della Sanità pubblica è l'organizzazione tra i lavoratori delle strutture, gli utenti e anche gli studenti che frequentano l'ospedale; si sono poste le basi per la creazione di questo coordinamento, di cui già esistono alcuni esempi importanti in altre parti d'Italia come il Comitato per la difesa dell'ospedale San Gennaro a Napoli.

**Poggibonsi (SI).** Il 2 febbraio la sezione di Siena ha presentato il libro *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS* di G. Stalin (pubblicato dalle Edizioni Rapporti Sociali) presso la sede del PRC di Poggibonsi. L'iniziativa era stata pensata per raccogliere fondi per sostenere la casa editrice e le sue prossime pubblicazioni e, dato che la stampa e diffusione di testi del movimento comunista non sono unico interesse del P.CARC, anche i compagni del PRC si sono resi disponibili a dare una mano, mettendo a disposizione la sede e organizzando una cena. I circa 15 compagni pre-

senti hanno discusso non solo della storia della costruzione del socialismo in URSS, ma soprattutto di come far vivere gli insegnamenti che ne ricaviamo. In particolare si sono affrontati i temi della sovranità nazionale, dell'anniversario dell'Internazionale Comunista, dei soviet (in parallelo con le organizzazioni operaie e popolari alla cui costruzione si dedica il P.CARC) e del comportamento dei bolscevichi verso il governo provvisorio di Kerenski. L'iniziativa ha suscitato molto interesse, anche nei compagni del PRC che hanno dato la disponibilità a organizzare congiuntamente altre presentazioni del genere: un ottimo esempio di politica da fronte.

**Scampia (NA).** Lo scorso 15 febbraio i compagni di Napoli hanno tenuto la presentazione del MAL a Scampia, presso gli spazi del Cantiere 167. Dato interessante è che la discussione è stata partecipata principalmente dalle donne del Cantiere. È stata molto utile per vedere come la repressione sia un fronte di battaglia per le masse popolari del nostro paese e che riguarda ormai la gran parte degli elementi che si mobilitano in difesa dei propri diritti, anche se non politicizzati; ad esempio, ha riscosso particolare attenzione l'esperienza dell'assemblea sugli abusi in divisa degli studenti di Colle Val d'Elsa, di cui abbiamo scritto su *Resistenza* n. 2/2019. Il dibattito è stato utile per lo scambio di esperienze e il confronto fra i presenti, ad esempio una compagna ha raccontato della perquisizione illegittima, senza mandato e accompagnata da minacce, subita dal figlio che si era trasferito a studiare a Roma nel momento in cui si è avvicinato al collettivo universitario. Conoscere il MAL le ha dato la spinta a diffonderne i contenuti ai giovani del territorio. La discussione ha permesso di svelare il vero volto della democrazia borghese e il carattere eversivo della classe dominante che non esita a violare le sue stesse leggi ogni qual volta ne ha bisogno. Quindi le masse popolari non possono farsi legare le mani dalle leggi borghesi e dalle misure reazionarie che le colpiscono, ma vanno anzi ribaltati i rapporti di forza vigenti: Napoli è una fucina di esempi di questo tipo, uno di quelli riportati in assemblea è stato quello del Comitato Vele che ha imposto all'amministrazione De Magistris l'aggiornamento del Decreto Lupi per la legittima assegnazione delle case per le masse popolari di Scampia.

**Napoli.** Il 17 febbraio il presidio di compagni di Napoli Centro Storico ha svolto una lettura dell'articolo "1999-2019: il Ventesimo anniversario della creazione della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (n)PCI", pubblicato sul numero 02/19 del giornale. L'articolo ha in realtà risposto alle domande che molti compagni si facevano sulla Carovana del (nuovo)PCI: "Perché pubblicare i nomi dei compagni entrati in clandestinità? Perché due partiti comunisti? Che bilancio fate dell'esperienza delle Organizzazioni Comuniste Combattenti?" sono un esempio delle questioni a cui la lettura ha fornito una prima risposta e molteplici elementi di riflessione.

## USARE DA COMUNISTI L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO DEI PADRONI

*Contro l'alternanza scuola-lavoro si sono giustamente sviluppate molte mobilitazioni: noi comunisti siamo del tutto favorevoli all'inserimento nel processo formativo ed educativo di ore scolastiche dedicate "all'inserimento nel mondo del lavoro" in virtù proprio della funzione formativa ed educativa del lavoro. Ma nel capitalismo ogni iniziativa "giusta" si rivela occasione per accrescere l'oppressione della classe dominante sulle masse popolari.*

*In mano ai capitalisti l'alternanza scuola-lavoro è occasione per estorcere agli studenti manovalanza gratis e per alimentare le contraddizioni in seno alle masse popolari (disoccupati contro stagisti). Eppure, da comunisti, possiamo usare gli appigli che l'alternanza scuola-lavoro offre per rivoltarla contro la borghesia: non solo educazione e formazione al lavoro, ma anche formazione alla concezione comunista del mondo ed educazione all'attività politica.*

Durante la seconda metà di febbraio alcuni compagni della sezione di VCO che pos-

siedono un'azienda agricola hanno ospitato due giovani compagni toscani: uno studente dell'Istituto di Agraria di Firenze (venuto per svolgere lo stage scolastico), membro del P.CARC, e un giovane agricoltore suo amico. La permanenza dei ragazzi per imparare a lavorare la terra e accudire gli animali è stata anche l'occasione di svolgere un'attività di formazione politica. Il 21 febbraio, infatti, la sezione insieme ai compagni fiorentini è andata a volantinare davanti alla Plastipak di Verbania, per poi svolgere una lettura collettiva di *Resistenza* presso la casa del popolo di Trobaso. Alla lettura erano presenti, oltre ai compagni sopracitati, anche altre persone, tra cui un insegnante membro del Fronte Sovranista Italiano, un attivista del M5S locale e un operaio proprio della Plastipak. L'articolo utilizzato è stato quello che aveva come oggetto il Comunicato CC 2/19 del (nuovo)PCI, sul XX anniversario della Commissione Preparatoria del (n) PCI (vedi *Resistenza* n. 2/2019): tanti gli spunti di ragionamento emersi e tante le

domande dei presenti, in particolare si è trattato dell'importanza dei due partiti che compongono la Carovana del (nuovo)PCI, della loro distinzione e combinazione nella costruzione della rivoluzione socialista e della necessità della riforma morale e intellettuale dei comunisti. In seguito la sezione ha organizzato un buffet per raccogliere sottoscrizioni per *Resistenza*, iniziativa importante a sostegno del principale organo di propaganda del nostro Partito. Il giorno dopo è stata la volta del volantinaggio all'Istituto Cobianchi di Verbania, dove i compagni di Firenze hanno anche avuto modo di interfacciarsi con altri giovani della loro età parlando di politica. Questo tipo di attività che la sezione di VCO ha svolto in pochi giorni è esemplare di come si possano coniugare in forme creative il lavoro in produzione, la formazione teorica e la discussione con l'attività politica: infatti i giovani compagni di Firenze sono rimasti entusiasti dell'esperienza fatta, che ha dato loro un nuovo slancio per alimentare l'attività sul loro territorio.

### Indipendenza energetica, ruolo dei sindacati, i soldi che servono

## TRE DOMANDE EMERSE DAI LAVORI DEL V CONGRESSO

Riassumere organicamente tutti gli elementi emersi dal V Congresso nazionale è estremamente difficile. Per quanto riguarda analisi della situazione politica, orientamento e linea, rimandiamo i lettori ai documenti congressuali approvati in via definitiva, ne raccomandiamo la lettura e lo studio e invitiamo al dibattito (ogni critica, ogni osservazione, ogni punto di discussione è utile e preziosa per noi che la riceviamo – è una spinta a trattare più nel profondo e nel concreto le tesi che ci guidano – e per chi la fa – è una spinta a partire dalle condizioni oggettive che caratterizzano la situazione politica). Alla definizione della versione finale dei documenti congressuali e dello statuto, all'elezione del Segretario Nazionale (confermato Pietro Vangeli), della Direzione Nazionale e della commissione Nazionale di Garanzia è stata dedicata la seconda giornata del Congresso (27 gennaio).

La prima giornata (26 gennaio), quella aperta al pubblico, è invece stata occasione per un'ampia discussione, sviluppata su oltre 60 interventi (fra relazioni, interventi dei delegati, degli ospiti e degli invitati) che hanno dimostrato:

- l'ampiezza dell'attività del P.CARC e lo sviluppo, in particolare, del Lavoro operaio e del Lavoro Giovani, del lavoro nella sanità e nelle amministrazioni locali per costruire amministrazioni locali di emergenza; delle relazioni con gli operai e i lavoratori impegnati nelle principali vertenze del paese (Alitalia, FCA, ex Lucchini di Piombino...);
- lo sviluppo delle relazioni con partiti e organismi che raccolgono i tanti compagni e le tante compagne che hanno "la falce e il martello nel cuore": se da una parte praticamente tutti i dirigenti nazionali di partiti di sinistra e comunisti hanno declinato l'invito a partecipare, dall'altra molti militanti di base, circoli e Sezioni sono invece intervenuti direttamente e o hanno mandato saluti, a dimostrazione di una sana spinta all'unità che si basa sulle attività pratiche comuni, sulle esperienze comuni, sul bilancio dell'esperienza e sul confronto e la lotta ideologica;
- lo sviluppo delle relazioni internazionali con la presenza di delegazioni di movimenti e partiti comunisti e l'invio di molti saluti da ogni parte del mondo.

Tutti gli interventi, le relazioni, i saluti e le mozioni approvate nella prima giornata del Congresso sono pubblicati sul sito ([www.carc.it](http://www.carc.it)).

Di seguito ci soffermiamo su tre aspetti emersi dal dibattito durante i lavori congressuali.

"Voi dite che bisogna rompere con le autorità e le istituzioni della UE, ma l'Italia è necessariamente dipendente dai paesi della UE, a

partire dal fatto che non ha l'indipendenza energetica e l'energia che serve per far funzionare il paese viene importata propria dai paesi della UE"; "voi dite che la situazione è favorevole alla mobilitazione della classe operaia, ma il movimento sindacale è estremamente debole e non esiste neppure più un partito che faccia da sponda politica delle lotte rivendicative in Parlamento"; "voi dite che il Governo di Blocco Popolare prenderà misure immediate e straordinarie per invertire il corso delle cose, ma lo Stato non ha i soldi nemmeno per garantire il reddito di cittadinanza a tutti coloro a cui il M5S lo aveva promesso né per mandare in pensione tutti quelli che la Legge Fornero ha costretto a lavorare per altri 5 o 7 anni".

Per trattare positivamente ognuna di queste obiezioni e per contrastare lo scetticismo è utile partire dal bilancio dell'esperienza concreta di chi le pone, alla luce della concezione comunista del mondo.

L'Italia è dipendente da altri paesi per quanto riguarda la produzione di energia? Adesso sì. Ma ciò non è dovuto a una particolare e sfortunata condizione oggettiva, quanto da una precisa scelta di politica e di politica economica fatta dai capitalisti nei decenni passati (scelta che, fra l'altro, ha comportato l'uccisione di Enrico Mattei). E' possibile cambiare le cose? Se ce ne è la volontà politica sì. Un governo che opera per affermare gli interessi delle masse popolari ha tutte le condizioni e gli strumenti per liberare l'Italia dalla dipendenza dal petrolio (necessità che preme su ogni paese imperialista sia per una questione di consumo delle risorse, sia per una questione di tutela ambientale), per investire nelle energie rinnovabili (ricerca, produzione e distribuzione), per creare migliaia di posti di lavoro in un processo di produzione eco compatibile che rende indipendente il paese. Ci sono oggi conoscenze scientifiche superiori al passato, esistono strumenti che 20 anni fa non esistevano, esiste un diffuso sentimento ambientalista che 30 anni fa non esisteva, esiste una reale emergenza ambientale, ma anche politica, economica e sociale. Che l'Italia sia destinata a sottomettersi ai gruppi imperialisti USA e franco-tedeschi per una presunta dipendenza energetica è propaganda di guerra dei gruppi imperialisti contro la classe operaia e le masse popolari italiane!

Il movimento sindacale è estremamente debole. Vero. Ma non si tratta di una caratteristica specifica degli operai che sono moralmente corrotti, obbedienti e sottomessi, la debolezza di oggi è il risultato della combinazione della politica che le principali or-

ganizzazioni sindacali hanno promosso ieri; chi per limiti di comprensione della realtà e chi per opportunismo continua a ripetere che "il sindacato non fa politica, deve fare il sindacato" afferma o non ha capito in quale situazione disastrosa si trova il paese oggi, oppure fa il gioco dei padroni! Ogni organismo ha il dovere (oltre che la possibilità) di porsi la questione del governo del paese. Che non va confusa con il sostegno elettorale a questo o quel partito, a questo o quel politicante più o meno "amico degli operai" (quando ricordiamo il governo Prodi, Ferrero e Diliberto ministri e Bertinotti presidente della Camera agli operai si drizzano i capelli in testa...), che è praticamente la questione di chi si prende la responsabilità di individuare i problemi e di mobilitarsi e mobilitare direttamente per affrontarli e risolverli con gli strumenti che già oggi ha a disposizione. E, infine, rispetto ai soldi che non ci sono... Nella storia non è mai esistita una fase in cui c'è un'abbondanza di soldi come oggi. Anzi, i soldi sono talmente tanti che i padroni, capitalisti, non riescono più nemmeno a valorizzarli negli investimenti di qualunque tipo (produzione di merci e speculazione finanziaria). Non è vero che non ci sono i soldi: è vero invece che ogni governo borghese i soldi ai ricchi li chiede in prestito a fronte di interessi più o meno alti (in genere alti), ai lavoratori i soldi li estorce con tasse e imposte, attraverso il carovita, con le politiche sui salari. Il movimento della società intera è che i soldi (tanti) transitano sempre e solo dai poveri verso i ricchi. E' il meccanismo che va rotto a ogni livello: non pagare i debiti dello Stato verso autorità finanziarie e ricchi prestatori, prendere i soldi dove sono (fondi di investimento, banche di investimento, ricchi depositi, fondi esteri, beni mobili e immobili, proprietà societarie, proprietà del Vaticano, ecc.) per finanziare la rinascita del paese negli interessi delle masse popolari, per contrastare efficacemente precarietà e povertà, per convertire produzioni inutili e dannose in produzioni utili e ecocompatibili, per contrastare il degrado materiale dei quartieri e del territorio, ecc. ecc.

Come ognuno può vedere, si tratta di volontà politica. Che da sola non basta, perché nessun governo che abbia volontà politica, ma non si dà i mezzi per trasformare la volontà in misure concrete non potrà andare oltre il "vorrei ma non posso". E "darsi i mezzi" vuol dire principalmente una cosa: far valere, valorizzare, schierare in campo e far pesare la forza e l'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari. Torniamo al principio: è possibile imporre il Governo di Blocco Popolare e attuare in misure pratiche il suo programma in 7 punti? Sì, se la classe operaia e le masse popolari lo vogliono, lo perseguono e diventano il motore della sua costituzione e del suo funzionamento.

## LO SPECCHIO DEL PAESE IN SEI VERTENZE

### La classe operaia è la forza che trasforma il paese

**1 - FCA, Torino.** Il primo giugno 2018 Marchionne aveva presentato il piano industriale per i prossimi 5 anni, con la sua morte e con la nomina di Manley il piano aveva subito alcune modifiche definite dalla stampa "positive" in termini di quantità e qualità degli investimenti. Tuttavia dalla fine del 2018 non solo del piano industriale non vi era traccia, ma lo stesso Manley ne aveva annunciato il blocco a causa della "ecotassa" paventata dal governo M5S-Lega. L'ecotassa è stata effettivamente introdotta per auto di grossa cilindrata (di fatto escludendo la quasi totalità della produzione FCA), ma del piano industriale, ancora, non vi è nemmeno l'ombra. Non solo, anziché il piano industriale, FCA ha proceduto nel dispensare cassa integrazione a raffica (addirittura è prevista la soppressione dei turni in favore dell'orario giornaliero) e per un numero enorme di operai (solo a Torino sono più di 6000). Si è materializzata la situazione che i lavoratori autorganizzati FCA denunciavano da oltre un anno; una situazione contro cui si stanno mobilitando e che recentemente ha spinto anche la FIOM ad attivarsi.

*"Non dobbiamo più avere pazienza! Se il padrone ci mette in cassa integrazione non permettiamogli di "cassa-integrare" anche la nostra lotta per il diritto ad un lavoro utile e dignitoso. La "vertenza Torino" iniziamo a farla noi, capannone per capannone, reparto per reparto, linea per linea! No alla trappola di una finta contrattazione individuale, dove a vincere è soltanto il padrone! Basta cassa-integrazione: lottiamo uniti per il lavoro utile e dignitoso in questi stabilimenti, per un lavoro ripartito tra tutti a parità di orario e a salario pieno! Organizziamoci negli stabilimenti di Torino e coordiniamoci con i compagni degli stabilimenti d'altre città contro questo regime di cassa-integrazione e sfruttamento!"* è uno stralcio del volantino che il Coordinamento Operai Autorganizzati FCA ha diffuso il 21 febbraio in occasione del presidio organizzato dalla FIOM alla porta 2 di Mirafiori chiamando Comune, Regione e Governo ad attivarsi per fare chiarezza sul piano industriale e contro la morte lenta degli stabilimenti.

**2 - Carrefour, Milano.** Sul numero 2/2019 di *Resistenza* abbiamo trattato della lotta che ha portato al reintegro di Luciano Pasetti, nostro compagno e delegato sindacale SGB. L'aggiornamento è che l'azienda ha fatto ricorso contro la sentenza che ordinava il suo reintegro e

il 3 di aprile si terrà la prima udienza del processo di appello a Milano. Il contesto in cui si svolgerà questa seconda fase della battaglia contro il licenziamento illegittimo di Luciano è caratterizzato dalla decisione dell'azienda di eliminare le aperture 24 ore al giorno, cosa che comporta paradossalmente maggiore precarietà per i lavoratori e peggioramento degli orari giornalieri, e dall'annuncio di oltre 600 licenziamenti nel quadro di una "necessaria ristrutturazione". Si profila in Carrefour ciò che i delegati sindacali come Luciano denunciavano da tempo: l'inizio della fase di attacco frontale, aperto e conclamato, alle condizioni di lavoro e alle tutele, un attacco che per oltre 10 anni è proseguito inesorabilmente, "in sordina", per tutti i lavoratori della Grande Distribuzione Organizzata, un settore in cui tradizionalmente la contrapposizione fra lavoratori assunti con il vecchio regime contrattuale e i lavoratori interinali, promossa dai vertici delle aziende (spesso multinazionali straniere), è stata usata sistematicamente per attaccare le condizioni di lavoro di entrambi, con la complicità dei sindacati di regime. Sindacati che, però, a fronte della spinta dei lavoratori, sono oggi costretti a indire assemblee e proclamare scioperi.

**3 - Alitalia, Roma.** La sorte della compagnia di bandiera è una delle molte fotografie delle contraddizioni che caratterizzano il governo Conte. Per Di Maio e il M5S la soluzione passa dall'investimento da parte del pubblico (Ferrovie dello Stato e Cassa Depositi e Prestiti) che consente di evitare la privatizzazione; Tria, il Ministro dell'Economia, invece spinge per la privatizzazione; la Lega, dopo aver promesso la nazionalizzazione in campagna elettorale, oggi tace. Per smuovere la situazione la CUB ha indetto un presidio il 15 febbraio, sostenendo chiaramente la via della nazionalizzazione "l'unica scelta possibile e sensata per Alitalia se si vuole evitare l'epilogo di sempre, imposto dai tagli che i concorrenti, ieri come oggi, esigono di imporre pur di inglobare il ricco mercato italiano del Trasporto Aereo, acquisendo solo il meglio delle spoglie di quanto resta di Alitalia ma scaricando licenziamenti, tagli salariali e normativi e precarietà".

**4 - Ex-Lucchini, Piombino.** Una delegazione del Camping CIG era in presidio al MISE il 19 febbraio per protestare contro i vertici sindacali che hanno escluso le RSU dall'incontro sulla (inesistente) reindustrializzazione delle acciaierie e non

hanno minimamente mobilitato gli operai, a otto mesi dalla scadenza di ammortizzatori sociali già ridotti al lumicino. Il presidio è stato un significativo segnale sia per i vertici sindacali che per le istituzioni, governo in primis, dimostra che gli operai continuano a stare con il fiato sul collo delle istituzioni e sono disposti a mobilitarsi per una soluzione positiva della situazione; ma è anche un esempio di continuità, di generosità e di serietà per tutti i lavoratori, motivo per cui hanno raccolto la solidarietà da molti lavoratori (fra i quali Alitalia, Ginori di Sesto Fio-



rentino, Bekaert di Figline Valdarno, Sanaac di Massa, FCA di Cassino).

**5 - Frama Action, Modena.** A fine dello scorso dicembre, a fronte della minaccia di chiusura dell'azienda, gli operai hanno organizzato una protesta fatta di assemblee, scioperi, presidi e picchetti, ma oltre alle vicende legate al futuro del loro posto di lavoro si trovano oggi ad affrontare anche le conseguenze del Decreto Salvini. Infatti 9, fra operai e delegati FIOM, sono stati denunciati. Il 25 febbraio la FIOM di Modena ha organizzato una manifestazione contro la repressione e ha incontrato il Prefetto. Si tratta di una importante iniziativa che, quali siano le posizioni ideologiche e le pratiche che differenziano le organizzazioni sindacali, rafforza la lotta già in corso contro la repressione degli operai in lotta che colpisce costantemente i militanti e gli attivisti dei sindacati di base, primo fra tutti

il SI COBAS che, proprio a Modena alla ItalPizza, ha subito la repressione giudiziaria prevista dal Decreto Salvini, oltre che cariche e manganellate sui lavoratori e le lavoratrici.

**6 - Firenze, GKN.** Gli operai della GKN, la "ex-FIAT" che in città arrivava a contare oltre mille dipendenti, oggi praticamente dimezzati, hanno scioperato il 13 febbraio con picchetti e blocco totale dei cancelli in risposta alle mosse del fondo di investimenti Melrose, specializzato in "acquisti e ristrutturazioni aziendali", che sta procedendo allo smantellamento di diversi stabilimenti in Europa e prevede il ridimensionamento di quello fiorentino con l'esternalizzazione di parti della produzione.

Questa è, rappresentata su piccola scala e attraverso il collegamento fra esempi diversi fra loro, una sintesi del movimento spontaneo della classe operaia. Spontaneo non vuol dire "non organizzato" (poiché ogni iniziativa e ogni mobilitazione ha bisogno di un gruppo promotore e organizzatore), vuol dire slegato dal movimento comunista cosciente e organizzato, vuol dire orientato dal senso comune corrente anziché dalla concezione comunista del mondo. A questa "fotografia" aggiungiamo di seguito il pezzo che ci mettono i comunisti, che ci mettiamo noi, in termini di orientamento, indicazioni, iniziativa pratica e sostegno.

La lunga relazione che ci lega agli operai autorganizzati FCA e l'intervento che ordinario facciamo in tante aziende del gruppo ci spinge a indicare come via di sviluppo nella lotta contro la cassaintegrazione e la morte lenta lo sviluppo del coordinamento, la presa di nuovi contatti: siamo da sempre disponibili a organizzare presidi fuori dai cancelli della CNHi in Emilia, della IVECO a Brescia, la Sevel ad Atessa, la FCA a Pratolesera, ecc. Allargare il coordinamento, far diventare la mobilitazione una questione nazionale come il problema del piano industriale FCA è già.

Per quanto riguarda la Grande Distribuzione Organizzata, l'udienza di appello contro il reintegro di Luciano Pasetti del 3 aprile è occasione per i lavoratori dei tanti supermercati di portare solidarietà a un collega, di incontrarsi, di iniziare a mettere le basi per un coordinamento di lavoratori oltre la sigla sindacale e l'azienda in cui è impiegato (oltre a Carrefour sono in corso licenziamenti e ristrutturazioni in molte aziende, ad esempio Panorama, che a Firenze mascherava come "trasferimento coatto" 34 licenziamenti).

*Ognuna di queste vertenze, con le sue particolarità che riguardano il settore, l'azienda, il territorio, il livello di sindacalizzazione e la tradizione di lotta, contribuisce a definire un quadro generale della situazione in cui versa il paese: gli arbitri dei padroni e la loro consapevolezza di poter operare a mani libere per i loro interessi; le contraddizioni del governo Conte che fatica o si rifiuta di prendere iniziative nette e decise negli interessi della classe operaia, poiché ciò lo costringerebbe a rompere con i padroni e gli amici degli amici della burocrazia statale; la mobilitazione dei lavoratori, consapevoli che l'unica risposta positiva possono trovarla nella lotta; il risveglio di una parte dei sindacati di regime, quella che più delle altre mantiene un legame con la classe operaia o che, semplicemente, per non perdere ulteriore consenso, peso e ruolo è costretta ad attivarsi; la repressione poliziesca e la solidarietà di classe.*

Trattando della questione Alitalia, si allarga il discorso che coinvolge anche gli operai della ex-Lucchini, quelli della GKN di Firenze e della Frama Action di Modena: mobilitarsi è necessario, a questo va aggiunta la richiesta di solidarietà ad altri operai e lavoratori, indipendentemente dal settore in cui sono impegnati, dal sindacato a cui appartengono, cioè promuovere la solidarietà di classe. Nessun lavoratore di nessuna azienda deve essere lasciato solo a combattere "la sua vertenza". Il paese ha bisogno di una svolta, la svolta la possono dare solo gli operai organizzati e legati al partito comunista. Questo è il movimento concreto, pratico, che cambia le cose: da "fotografia del paese" le vertenze diventano "la forza che trasforma il paese".

## NO TAV...

CONTINUA DA PAG. 1

essere ottimisti finché il cantiere non viene chiuso e smobilitato".

Il 23 marzo si svolge a Roma la manifestazione nazionale convocata già il 17 novembre scorso con un'assemblea a Venaus a cui hanno partecipato tutti i movimenti contro le grandi opere inutili, imposte e dannose e contro le speculazioni a danno dell'ambiente e del territorio. Il valore di questa manifestazione è strettamente legato alla proposta che promuove e alla prospettiva che apre, nel contesto politico del paese, rispetto a tre questioni in particolare.

**1 - La smilitarizzazione immediata e completa della Val Susa.** L'analisi costi-benefici, "curiosamente", non considera l'ingente spesa già sostenuta dallo Stato - milioni di euro - per la repressione del movimento NO TAV: per il dispiegamento di migliaia di uomini (turni ordinari e straordinari, trasferta, indennità di servizio, vitto, alloggio), per l'impiego di mezzi (mezzi corazzati e blindati elicotteri, idranti), per l'impiego di investigatori, per i processi, per gli atti burocratici, le spese di notifica, gli arresti, etc. E' "curioso" poiché l'impegno, le energie e le risorse destinate alla repressione avrebbero dovuto essere ripagate dal grande sviluppo economico legato alla realizzazione della tratta TAV Torino - Lione. Ma se la realizzazione della tratta è un buco di 8 miliardi

di euro, come è giustificata la spesa di milioni di euro per "sicurezza" e repressione? Certo, è un discorso che si limita ai soldi... poi ci sono gli arrestati, gli inquisiti, gli espropriati, i condannati, i "suicidati" (Sole e Baleno, nel 1999), gli assolti, gli schedati, la militarizzazione di un territorio, i controlli asfissianti, gli abusi di potere e gli arbitri polizieschi... Ha ragione il Movimento NO TAV: la prima misura immediata deve essere la smilitarizzazione della Val Susa! Tale provvedimento non può essere inteso in alcun modo come "risarcitorio" per più di 20 anni di occupazione, è solo la prima e principale manifestazione pratica di un cambiamento.

**2 - I "posti di lavoro persi".** Con la stessa faccia di bronzo con cui sono "solidali con i pastori sardi", con "gli studenti che difendono la scuola pubblica" e "i lavoratori che difendono il posto di lavoro", i politicanti delle Larghe Intese (che su questo incassano il plauso della CGIL) denunciano che con lo stop al TAV si perdono migliaia di posti di lavoro. Ovviamente, stante il tasso di disoccupazione nel paese, una simile denuncia fa breccia fra i lavoratori e le masse popolari (ne abbiamo incontrati che la pensavano in questo modo anche al corteo del 9 febbraio promosso a Roma da CGIL, CISL e UIL). La verità è che le migliaia di posti di lavoro sono solo intossicazione dell'opinione pubblica per indorare la pillola. La realizzazione del TAV fra Firenze e Bologna ha impiegato poche centinaia di operai subito licenziati

alla conclusione dei lavori, operavano in condizioni pericolose e turni massacranti che causarono morti e feriti per infortuni in galleria. Inoltre, ogni posto di lavoro nel TAV è un posto di lavoro sottratto alla cura, alla manutenzione e allo sviluppo del territorio; il Mugello ha perso con questa opera oltre 50 km di corsi di acqua, sorgenti millenarie e pozzi: una mutazione irreversibile dell'assetto idrogeologico della zona.

**3 - Dirottare subito le risorse per le "piccole" opere necessarie e urgenti che creano posti di lavoro e migliorano la qualità della vita delle masse popolari.** Dal comunicato dell'Associazione "Basta Vittime Sulla Strada Statale 106": *NO al TAV e SI alla nuo-*

*va e moderna strada Statale in Calabria. Investire parte delle risorse in Calabria per l'ammodernamento della famigerata "Strada della morte" - "L'Associazione "Basta Vittime Sulla Strada Statale 106" nella giornata di oggi ha inviato formalmente un documento al Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti On. Sen. Danilo Toninelli e per conoscenza al Presidente della Repubblica On. Sergio Mattarella, al Ministro dello Sviluppo Economico On. Dep. Luigi Di Maio ed al Vice Presidente del Consiglio On. Sen. Matteo Salvini (quest'ultimo eletto in Calabria). Nel documento l'Associazione - a seguito di uno studio del Comitato Scientifico e del Centro Analisi*

e Ricerca - riporta le ragioni per le quali la realizzazione della TAV non è conveniente evidenziandone i principali: la relazione dell'Opera determinerebbe un disavanzo di 7 miliardi di euro per il Paese; infine è stata rilevata l'eccessiva sproporzione del costo della TAV rispetto alle altre infrastrutture in cantiere nel paese che peraltro risulta ingiustificato.

L'Associazione "Basta Vittime Sulla Strada Statale 106" ha proposto di utilizzare parte delle risorse che l'Italia risparmierebbe con la mancata realizzazione della TAV per la realizzazione dell'ammodernamento della Strada Statale Calabria, una strada lunga che percorre l'intera costa di una regione. (...) Si tratta di un'arteria rimasta ancora oggi nello stato in cui versava all'epoca fascista e che, dal 1996 fino ad oggi, ha determinato oltre 9.500 sinistri, oltre 24.500 feriti ed oltre 700 vittime. Un'autentica "strage di stato" dovuta ad una strada che già da diversi decenni è inadatta a supportare gli attuali volumi di traffico. L'Associazione, infine, ha espresso fiducia nel buon senso delle Forze Politiche oggi al Governo e nella ferma volontà di considerare più urgente la realizzazione di infrastrutture laddove queste non esistono, ovvero sui di costa jonica calabrese, piuttosto che nell'inutile realizzazione di Opere, Progetti ed infrastrutture che non consentiranno al nostro Paese di poter ottenere alcuna utilità" - 7 Febbraio 2019.



## Avanti pastori!

CONTINUA DA PAG. 1

popolari la via del sostegno e quella della lotta (vedi su [www.carc.it](http://www.carc.it)). In questo articolo affrontiamo il movimento economico che causa i problemi dei pastori, poiché è quello il campo in cui, come nascono i problemi, sorgono anche le soluzioni (ben consapevoli che l'argomento non si esaurisce qui e lo trattiamo solo parzialmente).

L'emergenza in Sardegna si presenta con la forma di crisi per sovrapproduzione di merci e su questa base nascono tutte le ipotesi di soluzione (eliminare le eccedenze, stabilire un prezzo fisso per il latte, patti fra produttori, fra produttori, industriali e distributori, patti governativi e comunitari). Ma non serve avere la sfera di cristallo per prevedere con certezza che misure di questo tipo sono un palliativo: sembrano valide oggi, ma saranno inutili domani. Indipendentemente da quale governo borghese sarà in carica, da quale partito borghese sarà al governo, da quale che sarà il politicante che si propone e promette di "risolvere la situazione". Questo perché il problema dei pastori sardi (ma più in generale di tutto il settore agro-alimentare) non nasce dalla sovrapproduzione di merce, né dalla concorrenza "sleale" dei produttori stranieri, né dalle importazioni a basso costo: queste sono tutte conseguenze - effetti - della crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale. Nella società capitalista ogni attività produttiva tende allo sviluppo delle forze produttive (tende continuamente e irrimediabilmente all'aumento della produttività del lavoro, legata alla continua e irrimediabile crescita del capitale da valorizzare); giunto a un certo grado di sviluppo non solo il mercato si satura (sovrapproduzione di merce), ma soprattutto "i pastori sono troppi", "gli animali da latte sono troppi", "i caseifici sono troppi", è troppo il formaggio prodotto, sono troppi i magazzini di stoccaggio, è troppo sviluppata la rete di distribuzione commer-

ciale... tutto è "troppo" per garantire ai capitalisti la valorizzazione dei loro investimenti e, ultima ruota del carro in un mondo che funziona al contrario, tutto è "troppo" per pagare ai produttori di latte, ai pastori, un prezzo adeguato alla produzione e riproduzione delle condizioni della loro esistenza. A poco valgono, in questo senso, le analisi caserecce sul fatto che "i pastori non sono operai": nella società capitalista tutta l'attività economica e produttiva è sottomessa ai rapporti di produzione dominanti. Infatti a decidere il prezzo del latte non sono i pastori, ma gli industriali, i capitalisti. Affrontare la situazione con accordi, quote, listini, griglie è una strada che nel medio periodo non ha alcun effetto positivo e, anzi, nel lungo periodo porta all'unica soluzione che i capitalisti possono imporre: eliminare merce, distruggere forze produttive, distruggere produttori e distruggere capitale. Nella fase acuta e terminale della crisi del capitalismo, il "mercato che regola la produzione" è distruzione. Ne



sanno qualcosa gli allevatori padani che dopo le lotte contro le quote latte, cavalcate dalla Lega Nord, e i sussidi per pagare con i soldi pubblici le multe comminate dalla UE all'Italia, oggi sono in crisi come e quanto 20 anni fa, le aziende chiudono, gli allevatori sono pieni di debiti e in molti si sono già suicidati. Chi oggi critica i pastori perché per protesta versano migliaia di litri di latte, li "danno ai maiali anziché agli industriali", incanala la sua indignazione nel verso sbagliato: è il mercato che su ampia scala costringe i produttori a distruggere enormi quantità di merci: vale per i pastori sardi come per gli agricoltori di tutta Italia. Eppure, certo, distruggere beni e servizi già prodotti che potrebbero essere distribuiti a "chi ne ha bisogno" è immorale. Ma i pastori non ne hanno responsabilità: per il sostentamento loro e delle loro famiglie sono obbligati a non produrre meno di quanto producono! Questa è la legge oggettiva del capitalismo. La soluzione è "il semplice difficile a farsi", come

Brecht definiva il comunismo.

I pastori, come gli agricoltori e come, in modo diverso, tutti i lavoratori che producono beni e servizi utili alla popolazione, svolgono un lavoro essenziale. Il loro sostentamento, le loro condizioni di lavoro e di vita non sono più questioni che dipendono da loro (da come producono, da quanto producono), ma sono già, di fatto, una responsabilità sociale, collettiva. Lasciare le loro condizioni di vita e di lavoro e il loro sostentamento in balia del mercato e delle speculazioni è un modo primitivo di concepire l'economia: in quanto produttori di beni essenziali devono ricevere in cambio dalla società - dallo Stato - quanto serve per vivere e lavorare dignitosamente. La filiera della produzione deve essere sottratta ai capitalisti e alle "leggi del mercato" e deve invece essere gestita in modo democratico, trasparente e pubblico.

La pratica concreta del lavoro dei pastori e degli agricoltori in generale li porta a essere direttamente responsabili della cura del territorio contro degrado e abbandono (altro che "i pastori sono troppi", in questo senso sono invece troppo pochi, a fronte del disastro ambientale in corso); questo ruolo, che già svolgono senza che sia loro riconosciuto, combinato con quello di produttori, deve essere valorizzato nell'individuazione delle problematiche e nella mobilitazione per risolverle, attraverso apposite istituzioni popolari (nel caso della Sardegna si pensi al disastro dei poligoni di tiro e delle servitù militari...). La soluzione dei problemi dei pastori sardi, come dei problemi di tutto il settore agro-alimentare, è possibile solo se da subito i pastori continuano la mobilitazione per imporre (e attuare in prima persona) le misure necessarie a porre un freno ai peggiori effetti della crisi, se da subito si mobilitano per costruire un nuovo modello di gestione e governo della società, dell'economia e del territorio della Sardegna: in via definitiva però la soluzione ci sarà solo con l'instaurazione del socialismo. Il resto sono chiacchiere da chiacchieroni o imbrogli da speculatori.

## COSA STA ACCADENDO IN VENEZUELA?

**Il tentativo di colpo di stato contro Maduro in tre fasi.** Il 23 gennaio scorso Juan Guaidò si è autoproclamato presidente del Venezuela ricevendo immediatamente (dopo 20 minuti dalla dichiarazione!) il riconoscimento e il sostegno di Trump e quello dei paesi più direttamente legati agli imperialisti USA: il Canada, Israele, il Brasile, l'Argentina, il Cile, la Colombia... Fra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio anche altri paesi della comunità Internazionale lo riconoscono, in particolare Gran Bretagna e molti della UE (Spagna, Germania, Francia...), e altrettanto fa il Parlamento Europeo: è iniziato e si sviluppa il tentativo di deporre Maduro attraverso le pressioni internazionali, le minacce e i ricatti. Ma il fronte dei promotori del golpe è indebolito da alcune importanti contraddizioni: Messico e Uruguay, Norvegia e Grecia, ma soprattutto l'Italia, non si intruppano con gli aggressori e mantengono una posizione "neutrale" (in particolare l'Italia con una nota della Presidenza del Consiglio del 4 febbraio e con l'approvazione di una mozione parlamentare sia alla Camera che al Senato, il 12 febbraio, si schiera "per nuove elezioni presidenziali", ma non riconosce Guaidò come presidente del Venezuela); mentre Turchia, Corea del Nord, Cuba, Bolivia, ma soprattutto Russia e Cina, si schierano apertamente in sostegno a Maduro e condannano il tentativo di colpo di stato. La chiesa venezuelana sostiene Guaidò, confermando una tradizionale posizione reazionaria, ma il Papa promuove "una soluzione di dialogo". Di fatto il tentativo di colpo di stato "per via diplomatica" è fallito e si apre la fase del tentativo di rovesciare Maduro attraverso la mobilitazione delle masse popolari, ma anche su questo fronte gli imperialisti USA hanno fallito; il sostegno ai golpisti delle principali testate giornalistiche internazionali, la manipolazione dell'informazione, la propaganda di guerra non hanno potuto smentire la situazione nel paese: folle di centinaia di migliaia di persone sono scese in strada ripetutamente, affiancando i reparti regolari dell'esercito e mescolandosi ai corpi volontari per difendere il Venezuela bolivariano. Le contraddizioni della "opposizione" (faccendieri e affaristi, corrotti moralmente e materialmente) non hanno permesso ai burattinai degli USA di portare in piazza più di qualche centinaio di persone, in certi casi alcune migliaia, manifestazioni che non sono mai state represses dalle forze di sicurezza, né attaccate dai sostenitori del Venezuela bolivariano. E' iniziata pertanto una nuova fase del golpe, la terza: il tentativo per via militare

con il coinvolgimento dell'esercito della Colombia. Il pretesto era stato costruito dagli appelli di Guaidò alla Comunità Internazionale affinché inviassero "aiuti umanitari" da accumulare ai confini di Brasile e Colombia e da introdurre in Venezuela con convogli di TIR che avrebbero dovuto penetrare nel paese "con le buone o con le cattive". Il 23 e 24 febbraio, sulle note del fallimentare concerto organizzato da Richard Branson - capo della Virgin e servetto degli imperialisti travestito da filantropo - Guaidò ha raccolto i suoi sostenitori sul confine e, con il colpo di teatro della "diserzione dei soldati venezuelani" (3 di numero), ha dato il via alle operazioni: uccisione di 4 persone al confine con il Brasile, in modo che la colpa ricadesse sull'esercito venezuelano, incendio di al-



distriale-militare che spende 610 miliardi di dollari - dato del 2017 - in armamenti), che hanno ancora un enorme peso a livello internazionale, ma per la combinazione di contraddizioni internazionali e contraddizioni interne, sono stati costretti a intervenire "per interposta persona" contro il Venezuela e hanno mille difficoltà a fare in Venezuela ciò che hanno fatto in Iraq o in Afghanistan. Ma il discorso vale anche come riflessione rispetto al governo italiano e alla breccia che le masse popolari hanno aperto con le elezioni del 4 marzo 2018 di cui il governo Conte è frutto. Semplice la posizione dell'Italia sia tutt'altro che solida (per le contraddizioni fra M5S e Lega) e si attesti su una neutralità che ha mille lacune, la posizione del governo e

**Alcune riflessioni.** Delle moltissime che se ne possono fare, ci soffermiamo su due. La prima è una dimostrazione. In particolare la dimostrazione della debolezza della Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti. Il discorso vale sia per quanto riguarda il ruolo degli USA (un apparato politico-in-

terno del parlamento di un paese membro della NATO, oltre che fondatore della UE, ha sgretolato la pressione che la Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti stava esercitando sul Venezuela. La seconda riflessione è un insegnamento valido per tutti coloro che hanno a cuore la sovranità nazionale. Il Venezuela sta resistendo da anni a manovre, intrighi, sanzioni, provocazioni, aggressioni, speculazioni politiche ed economiche. I pilastri della sua resistenza sono due: la stretta relazione fra governo e masse popolari (il governo prende le misure per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari, per distribuire la ricchezza nazionale, dà forza di legge alle rivendicazioni popolari e organizza e mobilita le masse popolari ad attuare direttamente le misure necessarie); l'affermazione del primato degli interessi nazionali sugli interessi dei gruppi imperialisti stranieri. Ciò non avviene contrapponendo masse popolari venezuelane contro masse popolari di altri paesi, ma contrapponendo gli interessi delle masse popolari contro quelli dei capitalisti stranieri e dei loro sostenitori e complici venezuelani. Quanto fin qui detto non porta a esclu-

dere che la situazione possa repentinamente cambiare e che i tentativi di sopprimere il Venezuela bolivariano possano spostarsi sul piano strettamente militare. Si tratterebbe di un salto qualitativo nella crisi politica internazionale destinato ad alimentare e sviluppare la lotta fra la via della mobilitazione reazionaria delle masse popolari e la via della mobilitazione rivoluzionaria.

### Solidarietà al Venezuela bolivariano.

Siamo solidali al Venezuela bolivariano e ad esso ci lega una lunga relazione di amicizia e sostegno che autorità e istituzioni hanno stretto con la Carovana del (nuovo)PCI. Abbiamo promosso e promuoviamo iniziative pubbliche, presidi, mobilitazioni e partecipiamo a quelli promossi da altri partiti e altri organismi. Il nostro orientamento è sempre stato coerente con il principio che la miglior forma di solidarietà e sostegno che come comunisti italiani possiamo dare alle masse popolari del Venezuela è condurre alla vittoria la rivoluzione socialista nel nostro paese. La costituzione del Governo di Blocco Popolare è parte di questo processo ed è l'obiettivo immediato che perseguiamo. La sua costituzione combina gli interessi immediati della classe operaia e delle masse popolari italiane con la lotta delle masse popolari dei paesi oppressi dall'imperialismo e con la lotta della classe operaia e delle masse popolari dei paesi imperialisti, poiché è strumento per affermare la sovranità nazionale e per sviluppare, coerentemente con essa, l'internazionalismo proletario. La classe operaia e le masse popolari del nostro paese hanno l'interesse a rompere con la sottomissione alla Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti a cui l'hanno sottoposto i vertici della Repubblica Pontificia fin dal 1945 e a sviluppare cooperazione, collaborazione, scambi e reciproco sostegno con i paesi che si ribellano alla stessa oppressione, quali che siano i motivi per cui sono oppressi e soggiogati (dal Venezuela alla Siria). Questo è il contenuto della sesta delle sette misure generali che compongono il programma del Governo di Blocco Popolare. Questo è l'obiettivo immediato a cui chiamiamo a contribuire i tanti compagni e le tante compagne che sono già attivi, spesso generosamente, nella lotta antimperialista, questo è il contributo che chiamiamo loro a dare alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

### Presidi e iniziative di solidarietà con il Venezuela bolivariano

**Napoli, 1 febbraio.** La Segreteria Federale Campania ha promosso un presidio di fronte al Comune di Napoli, dopo che, per ragioni di sicurezza a fronte delle minacce dell'opposizione venezuelana, il Consolato aveva rinviato a data da destinarsi un'iniziativa pubblica a sostegno del legittimo presidente Maduro. E' stato scelto il Comune come luogo di presidio per spingere l'Amministrazione a prendere una posizione netta e per richiedere al governo il sostegno al Venezuela Bolivariano e contro il riconoscimento di Guaidò, attraverso la presentazione di una mozione popolare. La partecipazione è stata ampia, oltre al PCARC hanno partecipato Galleri@rt, NIKA (comitato a sostegno delle Repubbliche Popolari del Donbass), Potere al Popolo, PRC, PMLI, USB, Fronte della Gioventù Comunista, alcuni compagni giunti da Roma, una consigliera comunale (Laura Bismuto di Dema-Consulta Popolare) e un suo collaboratore, alcuni esponenti dell'area "dissidente" del M5S (in particolare l'ex consigliera comunale di Napoli, Francesca Menna). Per l'Amministrazione Comunale è intervenuto l'assessore Ciro Borriello. La partecipazione della nuova console a Napoli è stata occasione per consegnare una lettera di solidarietà e di rinnovata spinta a proseguire la collaborazione sull'esempio di quanto fatto con la console Amarillis Graffe.

**Torino, 8 febbraio.** I compagni del PCARC insieme a PC di Marco Rizzo, Collettivo Internazionalista "Barontini" e un attivista di Radio Black Out, hanno organizzato un presidio sotto la sede della RAI. Oltre alle organizzazioni promotrici hanno partecipato il PCI di Mauro Alboresi, il PRC e alcuni compagni non organizzati per un totale di circa 60 partecipanti. Oltre agli interventi al megafono e alla diffusione di materiale informativo, sono state raccolte le firme per la petizione "Giù le mani dal Venezuela" lanciata dall'ambasciata e dai consolati. Gli organismi promotori, riscontrato il successo della mobilitazione e la sua importanza, hanno deciso di costituirsi come gruppo di lavoro cittadino ("Torino per la rivoluzione bolivariana") per organizzare prossime iniziative.

Elementi di storia del movimento comunista

## Il congresso di fondazione dell'Internazionale Comunista

Nel numero 1/2019 di *Resistenza* abbiamo aperto le celebrazioni per il Centenario della costituzione dell'Internazionale Comunista con un articolo che indicava le principali conquiste della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e gli insegnamenti che da essa traiamo per costruire la rivoluzione nei paesi imperialisti.

In questo numero trattiamo del primo congresso dell'Internazionale Comunista, svoltosi tra il 2 e il 6 marzo del 1919, poiché in esso furono affrontate alcune questioni ideologiche decisive che si ripropongono oggi.

**Il contesto storico.** La Prima Guerra Mondiale (1915 - 1918) non aveva posto fine alla prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale e alla lunga situazione rivoluzionaria ad essa connessa. Una situazione rivoluzionaria in sviluppo caratterizzava il contesto politico dell'Europa, la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre nel 1917 e l'inizio in Russia della costruzione del primo stato socialista della storia dimostravano che il superamento del capitalismo era possibile; in molti paesi insurrezioni e tentativi rivoluzionari si sviluppavano su quell'esempio: la rivoluzione in Germania, il Biennio Rosso in Italia, la nascita della Repubblica dei Consigli in Ungheria.

La Prima guerra Mondiale aveva sancito irrimediabilmente il fallimento della Seconda Internazionale, corrosa dall'opportunismo dei revisionisti (Bernstein & Co.), culminato nella sottomissione dei partiti ad essa aderenti alle rispettive borghesie nazionali (i crediti di guerra), essa aveva dimostrato l'incapacità dei partiti socialisti e socialdemocratici di guidare la rivoluzione socialista per cui esistevano tutte le condizioni, la loro attività, in particolare nei paesi imperialisti, era caratterizzata da due tare: l'economicismo (ridurre il ruolo dei comunisti ad agitatori e promotori delle lotte rivendicative) e l'elettoralismo (ridurre il ruolo del partito comunista a quello di rappresentante della classe operaia nelle assemblee elettive e nella lotta politica borghese). In sintesi, la Seconda Internazionale aveva esaurito il suo ruolo positivo (aveva dato impulso alla costruzione in ogni paese di organizzazioni operaie e partiti autonomi dalla borghesia e aveva promosso l'irruzione della classe operaia nella lotta politica borghese, sottraendola alla sola lotta rivendicativa) e anzi proprio i suoi meriti erano diventati i suoi principali limiti.

**I compiti dei comunisti.** In questo contesto si ponevano per i comunisti due compiti precisi: difendere la Rivoluzione d'Ottobre e il processo di costruzione del socialismo in Russia dagli attacchi e dai sabotaggi dei paesi imperialisti; condurre le mobilitazioni operaie e popolari fino alla vittoria, fino all'instaurazione del socialismo, negli altri paesi europei. La combinazione dei due aspetti forniva una sintesi: consolidare la costruzione del socialismo in Russia attraverso lo sviluppo della rivoluzione socialista mondiale. Pertanto all'ordine del giorno si pose la questione della trasformazione della concezione del mondo che guidava i partiti socialisti, socialdemocratici e operai e la questione della loro riorganizzazione, conforme ai compiti della rivoluzione socialista.

**Il contenuto del primo congresso dell'Internazionale Comunista.** Dalla posizione conferitagli dal successo della rivoluzione in Russia, il PC(b)Russo e il suo massimo dirigente, Lenin, contribuirono in modo decisivo tanto alla nascita dell'Internazionale Comunista

quanto alla definizione dei temi e dei contenuti dei suoi lavori. Il centro del primo congresso fu proprio la lotta per affermare una giusta concezione e un giusto orientamento rispetto alla differenza e alla relazione fra democrazia borghese e dittatura del proletariato, in modo da affrontare "di petto" il lascito ideologico della Seconda Internazionale sui partiti socialisti, socialdemocratici e operai. Lenin porta alla discussione del congresso il documento *Primo Congresso dell'Internazionale Comunista* e un capitolo è dedicato a questo argomento (*"Tesi e Rapporto sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato"* - 4 marzo 1919; *Opere complete*, Editori Riuniti, vol. 28 - pagg. 461-477) con lo scopo di mostrare che per raggiungere l'obiettivo di "un'estensione senza precedenti dell'effettiva utilizzazione della democrazia da parte di coloro che sono oppressi dal capitalismo, da parte delle classi lavoratrici" era necessaria l'instaurazione della dittatura del proletariato "contro la dittatura della borghesia che ha portato alla guerra e prepara nuove guerre". Nel documento presentato vengono definite in dettaglio le differenze tra la democrazia borghese, che a dispetto delle promesse di uguaglianza di tutti i cittadini

comprendono e in cui consiste la loro miopia teorica, la loro soggezione ai pregiudizi borghesi e il loro tradimento politico nei confronti del proletariato, è che nella società capitalista, di fronte all'acuirsi più o meno forte della lotta di classe che ne costituisce il fondamento, non può darsi alcun termine medio tra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato. Ogni sogno d'una qualsiasi terza via è querimonia reazionaria piccolo-borghese". Infine viene indicato in cosa si concretizza la costruzione del nuovo stato basato sulla dittatura del proletariato e in cosa esso si differenzia dallo stato borghese: "La vecchia democrazia, cioè la democrazia borghese, e il parlamentarismo erano organizzati in modo che proprio le masse dei lavoratori venivano soprattutto estraniati dall'apparato amministrativo. Il potere sovietico, cioè la dittatura del proletariato, è invece strutturato in modo da avvicinare le masse lavoratrici all'apparato amministrativo. A questo scopo tende anche l'unificazione del potere legislativo e del potere esecutivo nell'organizzazione sovietica dello Stato e la sostituzione delle circoscrizioni elettorali territoriali con le unità elettorali fondate sui luoghi di produzione: fabbrica, officina, ecc.".

**L'esito del congresso e gli sviluppi.** Con il primo Congresso dell'Internazionale Comunista furono poste le basi ideologiche per la costruzione dell'Internazionale Comunista. Con il secondo Congresso (1920) furono affrontate le questioni organizzative (è il congresso della definizione delle 21 condizioni per l'adesione all'Internazionale Comunista).

La prima ondata della rivoluzione proletaria, con questa spinta, compì un significativo salto di qualità: nacquero in molti paesi del mondo partiti comunisti con il rango di sezioni nazionali dell'Internazionale Comunista che affrontarono a un livello più avanzato la lotta contro la mobilitazione reazionaria delle masse popolari a cui la borghesia imperialista, di lì a poco, mise a capo il franchismo, il nazismo e il fascismo.

**Gli insegnamenti validi per la rinascita del movimento comunista oggi.** La seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, oggi nella sua fase acuta e terminale, pone di nuovo all'ordine del giorno l'instaurazione del socialismo come unica via d'uscita al catastrofico corso delle cose imposto dalla borghesia. Dato l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, il lascito ideologico dei revisionisti moderni, l'influenza della sinistra borghese e la lentezza con cui rinasce il movimento comunista cosciente e organizzato nei paesi imperialisti, si ripresentano tesi già trattate nella storia del movimento comunista e si mostrano le contraddizioni della mancata vittoria su di esse del movimento comunista dei paesi imperialisti. Ancora oggi l'influenza delle due tare ostacola la rinascita del movimento comunista (anzi, all'economicismo e all'elettoralismo, nel nostro paese se ne è aggiunta una terza, il militarismo), benché le condizioni oggettive per la rivoluzione socialista non siano mai state tanto favorevoli. "Dobbiamo tornare a porci la questione del potere" riconoscono alcuni compagni (ad esempio questo è il succo dell'intervento di Dimitri Palagi, dirigente del PRC, al V Congresso del P.CARC) e hanno ragione. Ma per porsi la questione del potere è necessario darsi i mezzi ideologici e organizzativi, intellettuali e morali, per conquistarlo.



## PARTITO DEI CARC

Centro Nazionale

Via Tanaro 7, 20128 Milano  
carc@riseup.net - www.carc.it  
02.26.30.64.54



## FEDERAZIONI E SEZIONI

**Federazione Lombardia:**  
339.34.18.325  
pcarc.lombardia@gmail.com

**Torino:** 333.84.48.606  
carctorino@libero.it

**Verbania (VCO):** 333.67.71.241  
carvcvo@gmail.com

**Milano Nord-Est:** 346.57.24.433  
carcsezmi@gmail.com  
c/o Casa del Popolo  
via Padova 179

**Milano Sud-Gratosoglio:**  
333.41.27.843  
pcarcgratosoglio@gmail.com

**Sesto San Giovanni (MI):**  
342.56.36.970  
carcsesto@libero.it  
via Magenta, 117

**Bergamo:** 340.93.27.792  
p.carc.bergamo@gmail.com

**Brescia:** 335.68.30.665  
carcbrescia@gmail.com

**Federazione Emilia Romagna:**  
339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@ymail.com

**Reggio Emilia:** 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

**Federazione Toscana:**  
333.10.65.972  
federazionetoscana@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di  
Peretola, via Pratese 48, Firenze

**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it  
c/o Casa del Popolo "Il campino" via  
Caccini 13/B

**Firenze Peretola:** 366.46.66.506  
pcarcperetola@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di  
Peretola

**Massa:** 328.04.77.930  
carcsezionemassa@gmail.com  
c/o Comitato di Salute Pubblica  
Via San Giuseppe Vecchio 98

**Pisa:** 348.88.75.098  
carcsezionepisa@gmail.com  
c/o Casa del Popolo di Pisanello,  
via Marsala 2

**Viareggio:** 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri, via Matteotti 87

**Pistoia:** 380.51.19.205  
pcarc\_pistoia@libero.it

**Prato:** 347.12.00.048  
pcarcprato@gmail.com

**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it  
c/o Casa del popolo "Dario",  
via Pilo 49, San Pietro in Palazzi

**Siena / Val d'Elisa:** 333.42.69.806  
carcsienavaldelsa@gmail.com

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
366.32.68.095  
carcabbadia@inwind.it

**Federazione Lazio:**  
333.84.48.606  
fedlazioparc@rocketmail.com

**Roma:** 346.28.95.385  
romaparc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma 136

**Cassino:** 333.84.48.606  
cassinocarc@gmail.com

**Federazione Campania:**  
347.85.61.486  
carccampania@gmail.com

**Napoli - Sanità:** 345.32.92.920  
carcnapoli@gmail.com  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo 15

**Napoli - Est:** 339.72.88.505  
carcnaplest@gmail.com  
c/o Nuova Casa del Popolo  
via Luigi Franciosa 199

**Napoli - Nord:** 331.84.84.547  
carcnapolinord@gmail.com

**Quarto - zona flegrea (NA):**  
392.54.77.526  
p.carcsezionequarto@gmail.com

### Puoi trovare Resistenza anche

**Val Susa - Chianocco (TO):**  
348.64.06.570

**Val Camonica:** 338.48.53.646  
rossini.noemi@gmail.com

**Modena:** 347.44.73.882

**Bologna:** 347.52.77.193

**Forlì:** 347.62.62.478  
blackdiamond.gt@gmail.com

**Vicenza:** 329.21.72.559  
rossodisera99@hotmail.com

**Perugia:** 377.22.52.407  
maomcwine@yahoo.it

**Cossignano (AP):**  
0735.98.151  
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

**Vasto (CH):** 339.71.84.292  
dellape@tim.it

**Lecce:** 347.65.81.098

**Catania:** 347.25.92.061

### Sottoscrizioni di febbraio 2018 (in euro)

Milano 40.5; Brescia 11.5; Bergamo 5; Verbania 1;  
Reggio Emilia 4; Massa 0.5; Viareggio 17; Cecina 140;  
Firenze 101.5; Abbadia San Salvatore 7; Roma 10;  
Napoli 112

Totale: 449,5

# ABBONATI a RESISTENZA

ORDINARIO 20EURO  
SOSTENITORE DA 50EURO

VERSAMENTO SUL CCB INTESATATO A GEMMI RENZO  
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

**SOSTIENI  
L'ASSOCIAZIONE RESISTENZA**

DEVOLVI IL TUO 5X1000

USA QUESTO CODICE FISCALE

**97439540150**